



Domenica 28 giugno • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Catechisti,
torna il kerigma**

a pagina 4

**Unindustria,
parla Maccaferri**

a pagina 8

**«Smart drugs»,
genitori in campo**

versetti petromiani

Terra, acqua, aria e fuoco: il gioco delle combinazioni

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il gioco delle combinazioni: la gioia di Aristotele e S. Tommaso. Se freddo-secco è Terra, freddo-umido Acqua, caldo-umido Aria e caldo-secco Fuoco, permanendo ciò che è comune e avvicinandosi di ciò che è proprio si passa da un elemento all'altro. Restando il freddo, se il secco cede all'umido si passa dalla Terra all'Acqua. Restando l'umido, se il freddo cede al caldo si passa dall'Acqua all'Aria. E se l'umido cede al secco, restando il caldo si passa dall'Aria al Fuoco. *Ciclicamente!* E per la pesantezza e la leggerezza tipiche, ogni elemento ha il suo luogo proprio: l'alto il Fuoco, il basso la Terra, l'intermedio l'Aria e l'Acqua. *Verticalmente!* E ogni elemento agisce o subisce. Il caldo associa cose omogenee, il freddo anche le disomogenee. *Attivamente!* Il secco si limita da sé; l'umido si lascia limitare da altro, assecondando la forma dell'oggetto toccato. *Passivamente!* Per il secco un corpo è duro, friabile, ruvido, spesso. Per l'umido un corpo è molle, viscoso, liscio, sottile. *Meravigliosamente!* E alla fine dei tempi (Ap 21,1)? Tutti gli elementi splenderanno: la Terra diafana come il vetro, l'Acqua come il cristallo, l'Aria come il cielo e il Fuoco come gli astri. *Divinamente!* E' bello immaginarlo...



IL PUNTO LEGGE REGIONALE, UN'OCCASIONE PER PROGETTI COMUNI

GIOVANNI SANDRI

E' di questi giorni il nuovo bando della Regione Emilia Romagna per accedere ai fondi della Legge regionale in materia di politiche per le nuove generazioni. Non entro nel giudizio di merito sulla legge e sul bando, né sull'aspetto tecnico amministrativo dei fondi messi a disposizione. Vorrei solo porre l'attenzione sul fatto che finalmente in un bando pubblico viene con chiarezza individuata la funzione sociale svolta dagli oratori e pertanto riconosciuto il loro valore, sia da un punto di vista educativo che in ambito alla sussidiarietà dell'azione ecclesiale nei confronti della comunità civile. Questa legge non fa altro che riconoscere nei fatti il lavoro pastorale da sempre realizzato all'interno delle singole parrocchie, e a livello diocesano in varie forme. Come non segnalare in proposito l'impegno del Servizio di pastorale giovanile, dell'associazione Agio, specie per Estate Ragazzi, e dall'Opera dei Ricreatori per quanto attiene la formazione degli educatori. Il bando appena uscito permette già dai prossimi giorni di presentare progetti per le attività di oratorio con particolare attenzione agli adolescenti. A questo proposito emerge con chiarezza la necessità, in ordine alla progettazione, di un coinvolgimento comune per evitare frammentazioni e particolarismi con la possibile ricaduta di una perdita di finanziamento dei progetti stessi. L'Opera dei Ricreatori e l'Associazione Agio nei prossimi giorni si renderanno da subito disponibili a supportare questo lavoro di coordinamento e progettazione in stretta relazione al Servizio diocesano di pastorale giovanile che sovrintende tutta l'azione pastorale. Questo servizio viene offerto innanzitutto come occasione di concreta pastorale integrata fra le realtà locali e la diocesi e per quanto è possibile tra parrocchie tra loro confinanti. In secondo luogo questo percorso ci aiuta pastoralmente a ragionare per progetti, per potere quindi valutare anche l'efficacia della nostra azione, per eventualmente in futuro potere apportare le opportune migliorie in merito ai percorsi sperimentati. La stesura del progetto può anche rappresentare l'occasione per coinvolgere attivamente i numerosi educatori presenti nelle realtà parrocchiali, affidando loro ruoli che suddividano il lavoro fra più persone, creando così occasioni di crescita personale e comunitaria. Considerati i tempi molto ristretti e l'imminenza del nuovo percorso, chi ha intenzione di intraprendere questo progetto è invitato a mettersi in contatto con urgenza con il Servizio di pastorale giovanile e l'Opera dei Ricreatori.

* Presidente Agio e Opera dei Ricreatori

Regione & oratori

DI MARCO BARONCINI

Anove anni di distanza dalla legge quadro sulle politiche giovanili (L. 328/200) e a sei da quella specifica sull'oratorio (206/2003) il panorama nazionale si è assestato su quattro livelli. Al primo troviamo quelle regioni che hanno recepito totalmente le indicazioni nazionali con leggi regionali e disponendo i relativi finanziamenti. Al secondo abbiamo chi non ha ancora corrisposto con un debito finanziamento quanto riconosciuto per via legislativa o comunque non in modo continuativo. Al terzo c'è chi non ha fatto leggi specifiche sull'oratorio, pur riconoscendolo come soggetto ed inserendolo in azioni di finanziamento rivolte alle politiche giovanili in generale. Ad un quarto livello abbiamo chi non si è ancora espresso in modo specifico. Approfondiamo il primo livello. Quello che emerge è la grande collaborazione tra istituzione civile e religiosa, confluita in un «protocollo di intesa». Si distinguono il modello lombardo e campano (il Lazio ha un sistema ibrido) dove la regione affida direttamente alle diocesi la distribuzione oculata dei contributi, e quello piemontese e ligure dato da una commissione mista delle due istituzioni. Per questa commissione i delegati diocesani hanno solo un ruolo consultivo e non vincolante. E, però, significativo che la regione affidi ai loro pareri la verifica di congruità circa vari progetti presentati. Ascoltando i diversi incaricati, appunto, si avverte che ciò non è vissuto come un privilegio (il privilegio è avere e sostenere tanti oratori nel proprio territorio), ma come una responsabilità di fronte alle proprie istituzioni. Ritengono, inoltre, che questo possa essere un percorso interessante per uscire dalle secche in cui a volte (spesso) la modalità del bando confina. In nome di una presunta equità, infatti, la logica del bando per questo specifico ambito, può mostrarsi cieca alle reali esigenze delle situazioni. Rispetto alle altre regioni, l'Emilia Romagna ha appena intrapreso questo nuovo cammino. Pertanto, il nostro vuole essere solo un confronto in prospettiva, per non giungere a conclusioni errate. Rimane però evidente che bisogna rimanere aperti ai possibili miglioramenti. Del resto, anche le altre regioni sono «cresciute» strada facendo. Un esempio lampante, quello economico: il Piemonte è passato da euro 1.800.000 a euro 3.500.000 di contributo agli oratori, nel giro di alcuni anni.

Legge specifica su oratorio o similari:		
Regione	Data LR	Contributo
Lazio	13/2001	€ 3.360.000
Piemonte	26/2002	€ 3.500.000
Liguria	16/2004	€ 2.600.000
Lombardia	22/2001	€ 750.000
Campania	8/2004	€ 500.000
Marche	31/2008	€ 450.000
Valle D'Aosta	33/2006	€ 40.000
Abruzzo	36/2001	NO specifico
Calabria	16/2001	NO specifico
Molise	6/2003	NO specifico
Sicilia	19/2005	NO specifico
Umbria	28/2004	NO specifico
Legge per politiche giovanili dove si parla anche di oratorio o similari:		
Friuli	2/2000	€ 530.000
Emilia Romagna	14/2008	€ 500.000
Puglia	17/2003	NO rifinanziato
Basilicata	4/2007	NO specifico
Veneto	3/2003	NO specifico

Un primo riconoscimento

Alla fine di maggio la Giunta regionale ha approvato la delibera concernente l'erogazione di contributi regionali per attività e interventi sulle strutture destinate ad adolescenti e giovani, dando attuazione alla legge sulle politiche giovanili del luglio dello scorso anno, che include per la prima volta tra i possibili beneficiari anche le attività di oratorio svolte da parrocchie e altri enti ecclesastici. La delibera ripartisce le risorse disponibili riservando un milione di euro agli enti locali per progetti finalizzati ad interventi sulle proprie strutture, e il restante mezzo milione per progetti di valenza regionale (100.000 euro) e territoriale (cioè comunale e provinciale: 400.000 euro) relativi ad attività educative e di aggregazione promossi da soggetti privati senza fini di lucro, tra cui gli oratori, con la possibilità di un incremento di tale somma nel prossimo futuro. L'assegnazione dei contributi avverrà sulla base di graduatorie dei progetti che saranno elaborate in sede provinciale e poi approvate dalla Giunta regionale. Il provvedimento presenta due fondamentali limiti. Il primo è costituito dall'irragionevole ripartizione delle risorse regionali

tra gli enti locali e i soggetti non lucrativi, tra cui gli oratori, che, a dispetto del principio di sussidiarietà, non trova alcun fondamento nei bisogni espressi dai cittadini (genitori e utenti), né in ragioni di contenimento della spesa pubblica, che andrebbero invece nel senso di un maggior sostegno alle attività di oratorio rispetto a quelle svolte dagli enti locali. Basti pensare che solo nel Comune di Bologna gli utenti del progetto diocesano «Estate ragazzi», promosso dalle parrocchie, sono più del doppio di quelli dei centri estivi comunali (8.901 contro 3.782), con un costo complessivo per la collettività (27.000 euro dal Comune) minimo rispetto a quello dei centri comunali (613.000 euro). Senza contare le attività svolte dalle parrocchie durante tutto l'anno, soprattutto nei piccoli Comuni, ove rappresentano di fatto le sole realtà di aggregazione giovanile. Il secondo limite è costituito dal rischio di frammentazione e dispersione delle già scarse risorse, in quanto, diversamente da quanto previsto da altre Regioni, che destinano somme analoghe specificamente agli oratori, nella delibera in oggetto queste sono invece formalmente destinate ad una pluralità di

soggetti, con l'effetto di ridurre ulteriormente i contributi destinati agli oratori. Per i quali, bisogna ricordarlo, la nostra legislazione regionale non prevede altre forme di sostegno, che invece prevede per tutti gli altri soggetti del privato sociale (associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali). Ne consegue tra l'altro che una valutazione reale del provvedimento, in termini di effettive risorse rese disponibili, sarà possibile solo all'esito delle procedure per la loro assegnazione. Pur con questi limiti, che potranno essere corretti in futuro, il provvedimento rappresenta un primo concreto riconoscimento da parte della Giunta regionale del positivo contributo offerto dalle parrocchie e dalle comunità cristiane all'educazione delle giovani generazioni, cioè al futuro della nostra società. I contributi andranno a beneficio delle famiglie e dell'intera comunità regionale, nella direzione di quella maggiore coesione sociale che rappresenta un obiettivo prioritario delle politiche regionali.

Paolo Cavana,
responsabile Osservatorio
giuridico - legislativo della
Conferenza episcopale regionale

Due conferenze in Romagna per la «dissidente» Barbara Anderson

Sabato 4 e domenica 5 luglio sarà in Romagna Barbara Anderson, dissidente di rilievo della Società Torre di Guardia, ente giuridico rappresentativo dei Testimoni di Geova. La Anderson è una dissidente dell'associazione di Brooklyn, dove ha avuto modo di venire a contatto con documenti inediti concernenti la pedofilia nella setta. Ad invitarla è stato il Gris cogliendo l'occasione di un suo tour in vari Paesi europei prima dell'intervento all'Università di Ginevra alla conferenza annuale dell'Icsa (associazione internazionale per lo studio delle sette). Sabato 4 l'appuntamento è a Cervia, alle 21 nella chiesa di Sant'Antonio (via Di Vittorio 6, tel. 054472348); tema della serata «La pedofilia occultata dai Testimoni di Geova». Domenica 5 l'incontro sarà invece a Rimini, nella chiesa di San Girolamo (viale Principe Amedeo 65, tel. 054127175), e verterà su «Perché è rischioso aderire ai Testimoni di Geova». Info: Gris (via Riva di Reno 57, tel. 0516566289).

«Testimoni di Geova», una storia con molte ombre

DI MICHELA CONFICCONI

E' stato il voluto occultamento di fatti scomodi, negati nella loro più lampante evidenza, dall'inizio della storia della «Società Torre di Guardia», a spingere Barbara Anderson, americana, a dissociarsi dall'esperienza dei Testimoni di Geova. Una scelta particolarmente dura, perché per le regole interne al movimento religioso comporta la perdita di ogni legame con amici o parenti fedeli alla dottrina. Per questa ragione dai primi anni del Duemila la Anderson e suo marito non hanno più potuto rivedere il figlio né la sua famiglia, così come nessuno degli amici. Quello che la Anderson ora racconta in tutto il mondo, instancabile testimone che per anni ha avuto il privilegio di consultare carte d'archivio della «Watchtower» in qualità di principale ricercatrice per la storia ufficiale dei Testimoni, è un quadro disarmante di verità nascoste e imbarazzanti, molte delle quali particolarmente gravi. Come quella della pedofilia in seno all'organizzazione, un fenomeno che solo negli Stati Uniti ha toccato almeno 5

mila persone, e che rappresenta un problema mondiale. «I Testimoni di Geova hanno liquidato casi di abusi sessuali ai minori per anni fuori dalle corti - ha dichiarato Barbara in uno dei tanti interventi sul tema - ma sempre con grande riservatezza, segretamente, uno alla volta. E ciò che più mi ha sconvolto è stata la scoperta di una disposizione interna poco conosciuta che permette ai molestatori di rimanere nel loro incarico di responsabilità e di continuare ad abusare di minori anche dopo che il loro delitto è stato portato all'attenzione della dirigenza dei Testimoni». Oltre a questa, tante altre sono state le sorprese incontrate da Barbara consultando le vecchie cartelle degli uffici storici di Brooklyn. Come la verità sul divorzio di Charles Taze Russell, fondatore della Società Torre di Guardia, dalla moglie, Maria Russell: la procedura fu vinta dalla signora perché il marito si era reso colpevole di condotta infedele nei suoi confronti; questa riuscì anzi a dimostrare la sua innocenza in merito all'accusa mosse dal coniuge di voler arrivare al controllo della Watchtower. «Falsità - commenta la ricercatrice - che tuttavia continua ad essere ripetuta fino

ai nostri giorni». Altro tentativo di occultamento: il processo Moyle, avvocato della Società dal 1935 fino al 1939. Un brutto affare, nato dal licenziamento di questi ad opera del presidente Rutherford infastidito dai richiami di Moyle sui suoi comportamenti poco corretti con l'alcol e non solo. «Moyle venne calunniato per "mascherare" il licenziamento - dice la Anderson - e questi avviò un processo che lo vide vincitore, nonostante le testimonianze, poi provate false, portate dai testimoni in appoggio a Rutherford. Una pagina che non viene mai riportata nella storia del movimento». E ancora: «un importante insegnamento dei Testimoni di Geova sostiene che dopo la morte degli Apostoli si sviluppò una grande apostasia che produsse finti cristiani, ovvero la Chiesa cattolica, ma che vi furono tuttavia sempre sulla terra cristiani "veri", fino ai giorni di Russell. Fui incaricata personalmente di stilare un elenco storico di questi "figli del Regno", seguendo criteri precisi. Fu un'impresa impossibile. I responsabili si convinsero che non c'era mai stata una generazione di "veri cristiani" ma l'insegnamento non venne mai rigettato».

i sessantesimi. Don Marzocchi, una lunga militanza



DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha lasciato da poco la sua «storica» parrocchia di Santa Maria in Duno, don Mauro Marzocchi; e con i suoi ormai ex parrocchiani ha festeggiato, insieme, il congedo dopo più di 55 anni di onorato servizio come parroco e i 60 anni di sacerdozio, che ha «compiuto» venerdì scorso. Una lunga «militanza», dunque, iniziata molti anni fa nell'Azione cattolica della parrocchia cittadina di S. Procolo: «avevo 17 anni - ricorda con perfetta lucidità, a dispetto dei suoi 88 anni - e fu l'esempio del nostro assistente, don Giuseppe Messieri, a farmi nascere il

desiderio di diventare sacerdote». Così Mauro (allora non ancora «don») entra in Seminario all'età di 19 anni, e senza un titolo di studio adeguato: «avevo fatto solo le scuole medie, e doveti colmare le lacune con lo studio personale: un grosso impegno, ma molto importante». Dopo poco più di un anno, però, viene chiamato a svolgere il servizio militare: è tempo di guerra, e così il giovane seminarista rimane sotto le armi fino a poco dopo l'8 settembre 1943: «eravamo tutti sbandati, e i Tedeschi ci cercavano per arruolarci o per destinarci ai campi di lavoro - ricorda - Per fortuna, io ebbi molte persone che mi aiutarono e mi permisero di sfuggire a questa "caccia"; e dopo poco potei rientrare in Seminario». Un'esperienza, quella della guerra, che oggi don Marzocchi definisce «dura, ma utile per formare la mia persona». Nel 1949, finalmente, l'ordinazione: don Marzocchi viene destinato, come cappellano, a Pieve di Cento, «dove mi trovai benissimo - dice - Era infatti una

splendida parrocchia, con uno splendido parroco, monsignor Celso Venturi, che mi guidò nel migliore dei modi nei primi passi della mia vita sacerdotale». A Pieve rimane quasi quattro anni, poi nel 1953 il trasferimento, stavolta come parroco, a Santa Maria in Duno; dove è rimasto praticamente fino ad oggi. «Lì mi sono trovato subito bene - dice - anche perché non è mai stata una parrocchia molto grande; e nonostante le vicissitudini che ha attraversato (fra cui prima l'emigrazione dei paesani verso la città, poi l'immigrazione di gente da altre regioni e altri Paesi) ci si è sempre conosciuti tutti, e l'ambiente si è sempre mantenuto familiare». Ora il traguardo dei 60 anni di sacerdozio, che come detto ha già festeggiato, «e la festa è riuscita molto bene», dice soddisfatto. «Sono felice di avere raggiunto questo limite, così raro - dice - e ne ringrazio anzitutto il Signore, e poi tutti coloro che in questo lungo percorso mi sono stati vicini: a cominciare dai miei parrocchiani».

Nell'annuale convegno dei direttori degli Uffici catechistici diocesani sottolineata la necessità di porre nuovamente al centro l'annuncio di Cristo morto e risorto

«Torna» la buona novella

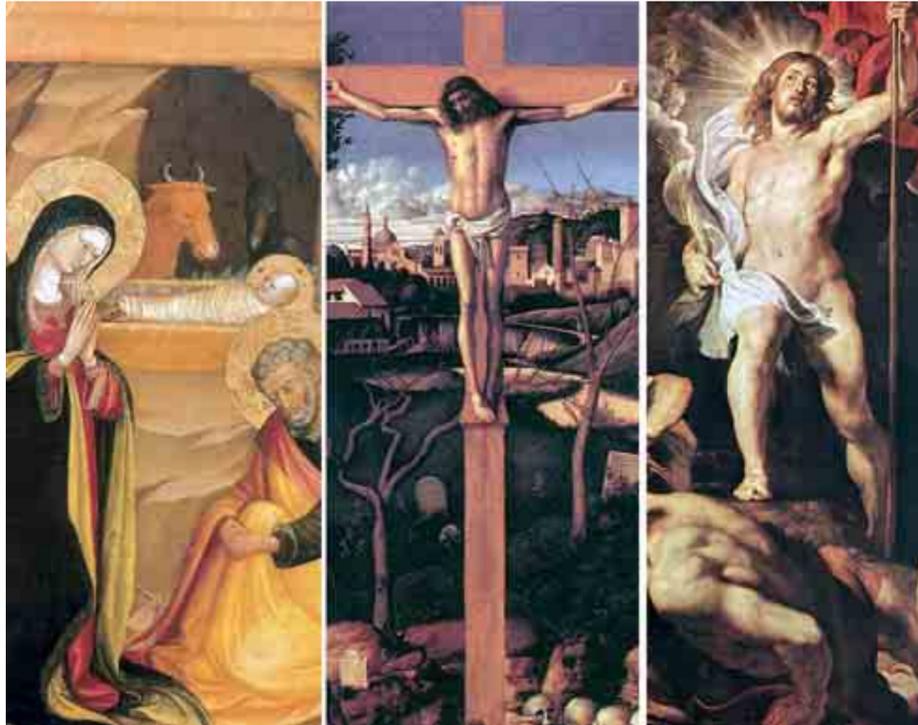
DI MICHELA CONFICCONI

Non si tratta di mettere a punto nuovi strumenti pastorali, ma di ripensare la vita delle comunità cristiane, per tornare a fondarle, fortemente, sul kerigma, ovvero l'annuncio di Cristo morto e risorto. L'annuale convegno dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, che si è tenuto a Reggio Calabria dal 15 al 17 giugno, ha ribadito quello che da tempo i Vescovi italiani sottolineano riguardo alla difficoltà delle parrocchie di trasmettere l'esperienza cristiana, evidente nella diminuzione della partecipazione alla Messa domenicale e alla vita della comunità in generale, e nel



drastico ridimensionamento del numero delle vocazioni di speciale consacrazione e dei matrimoni celebrati in chiesa. A raccontarlo è don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, presente all'appuntamento per

la diocesi di Bologna. «Uno degli aspetti sui quali maggiormente si è insistito è stato proprio il ritorno al kerigma - spiega don Bulgarelli - Che comporta tre esigenze: tornare a parlare di Dio, ricominciare di nuovo da Gesù Cristo e dirigersi verso un modo nuovo di essere Chiesa. Invito sul quale è necessario confrontarsi seriamente, perché tutt'altro che ovvio o banale, e gravido di conseguenze sul piano della prassi catechistica». «Da questa grande premessa - prosegue - si dipanano le altre due attenzioni fondamentali per la nuova evangelizzazione sottolineate dai Vescovi e dai documenti magisteriali dell'ultimo decennio. Anzitutto la presa di coscienza da parte della comunità cristiana di essere protagonista, tutta intera, dell'annuncio, e non solo in alcuni suoi membri, quali possono essere catechisti ed educatori. In secondo luogo: l'ascolto. Una bella espressione conciliare dice che «la Chiesa impara dal mondo». Questo significa fondare l'evangelizzazione sulle domande fondamentali dell'uomo, prenderne sul serio dubbi e obiezioni, ed accompagnare la persona piuttosto che fornire una risposta "pronta" che non può essere compresa sul piano dell'esperienza». Tutte coordinate sulle quali si giocherà la formazione catechistica italiana nei prossimi anni, e che a Bologna già da tempo l'Ufficio catechistico ha iniziato ad introdurre suscitando una riflessione e promuovendo corsi per educatori e catechisti. «Un esempio è stato il corso per operatori della catechesi pre e post battesimale - aggiunge il sacerdote - iniziato in diocesi quest'anno, e la cui metodologia intendiamo estendere anche alla formazione



per altri settori. Un'esperienza positiva, la cui punto di forza sta nell'accompagnamento dei catechisti. Il cambio di mentalità deve infatti diventare pratica, e perché questo sia possibile occorre la presenza di qualcuno che affianchi e guidi concretamente. In questo senso le lezioni frontali non sono più sufficienti». Un lavoro improrogabile dunque, che vedrà prossimamente molto impegnata la nostra diocesi. Anche se non mancano resistenze, precisa don Bulgarelli, in quanto «è difficile iniziare a pensare diversamente». Due in particolare le prassi difficili da estirpare: «la svalutazione dell'atto catechistico, non compreso nella sua vera natura, che è l'essere per eccellenza l'atto educativo della Chiesa. E l'eccessiva frammentazione, per cui ciascuno sperimenta da solo senza un orizzonte più ampio di riferimento. Naturalmente non si tratta di fare tutti la stessa cosa - conclude il direttore - ma di avere chiari, unanimemente, alcuni capisaldi imprescindibili, specie in merito all'oggettività dell'essere Chiesa».

Una «Lettera ai cercatori di Dio»

I Vescovi italiani, tramite la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, dopo un lungo lavoro di confronto e ascolto, hanno realizzato la «Lettera ai cercatori di Dio». Il documento si rivolge ai credenti che desiderano approfondire le ragioni della loro fede e anche a tutti coloro che, a vario titolo, sono in ricerca, pur non definendosi esplicitamente cristiani o credenti. È uno strumento per avviare un dialogo amichevole a partire da alcune grandi questioni che toccano ogni uomo. Nella prima parte vengono messe a tema una serie di domande che intercettano le ragioni e il senso autentico del vivere. Si parla della ricerca della felicità e della sofferenza, dell'amore e dei suoi fallimenti, del lavoro e della festa, della giustizia e della pace, del rispetto per il creato. Nella seconda si raccontano gli elementi fondamentali dell'esperienza cristiana, a partire dalla centralità della persona e dell'agire di Gesù. Viene poi presentato il mistero della Trinità e il fondamento della comunità ecclesiale. Nella terza sezione, infine, sono descritti degli itinerari e delle occasioni concrete per fare esperienza di Dio, con le ragioni e le caratteristiche della preghiera cristiana, dell'ascolto della Parola, della vita sacramentale e del servizio. Uno strumento utile quanto autorevole, per la progettazione e realizzazione di itinerari di primo annuncio o di catechesi per gli adulti, nonché per gettare l'«amo» verso i tanti «cercatori» del nostro tempo, consapevoli o meno.

Marco Tibaldi, docente Issr

Beato da dieci anni Ferdinando Bacchieri, pastore straordinario



Il 1° luglio per noi, Serve di Maria di Galeazza, è sempre un giorno di festa, e tanti ne sono i motivi: il Beato Ferdinando M. Bacchieri è il nostro fondatore; Galeazza non è solo il luogo della fondazione della congregazione, ma è la sua parrocchia, dove ha vissuto e donato tutto per 41 anni; lo straordinario pastore di Galeazza «illustra» tre diocesi (oltre Bologna, Ferrara e Modena); e infine, quest'anno 2009 si fa memoria del 10° anniversario della sua beatificazione: 3 ottobre 1999.

Un anniversario particolare in un anno particolare, in cui il Papa Benedetto XVI ha voluto celebrare il sacerdozio, proprio in concomitanza con i 150 anni dalla morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Mi sembra una stupenda sintonia di due sacerdoti che sono stati veri pastori a servizio del gregge di Cristo. Dal cardinale arcivescovo di Bologna Lucido Maria Parocchi il Beato Ferdinando è stato definito «un curato d'Ars in compendio». La loro vita, la loro missione sacerdotale sembra un'unica sinfonia di intenti: vivono nello stesso secolo, il XIX, nascono nello stesso mese di maggio; entrambi parroci per 41 anni in una zona senza Dio, sono tornati alla casa del Padre a 73 anni. Ma ciò che veramente li accomuna è che entrambi hanno trasformato la loro parrocchia con il loro esempio, seguendo Maria, con una forte devozione all'Eucaristia, con la predicazione della Parola di Dio e col ministero delle confessioni. Ed infine, dopo aver donato tutte le loro forze per Dio e per la loro gente, col volto sereno, si sono addormentati nella pace del Signore, mentre il popolo, eco della voce di Dio, li chiamava santi.

La testimonianza del Beato Ferdinando M. Bacchieri, la sua eredità, resta viva ed attuale per noi Serve di Maria di Galeazza, sue figlie, nelle varie nazioni dove siamo presenti; ma ogni persona, ogni sacerdote può far proprie le sue proposte, le sue sollecitazioni, la sua audacia profetica. Il Bacchieri, infatti, seppe farsi tutto a tutti, con risposte adeguate e sollecite ai bisogni del proprio tempo. L'urgenza e l'ansia dell'evangelizzazione caratterizzarono il suo ministero, con una particolare capacità di far sentire e vivere il messaggio della Parola nella quotidianità, dentro il vissuto della gente. Veramente possiamo parlare di festa e dare lode a Dio per averci donato il Beato Ferdinando Maria Bacchieri, un sacerdote, proprio come dice Papa Benedetto XVI, «testimone "riconoscibile" di Cristo»; e, aggiungo, un sacerdote con il cuore pieno dell'audacia della profezia, che sfocia nel dono della testimonianza anche per il nostro tempo. E soprattutto, dobbiamo ringraziare per avere noi oggi l'opportunità di celebrare il 10° anniversario della sua Beatificazione in questo speciale anno sacerdotale.

Suor Maria Carmela Giordano,
priora generale delle Serve di Maria di Galeazza

Mercoledì 1 luglio la festa a Galeazza: alle 20.30 Messa del vescovo ausiliare

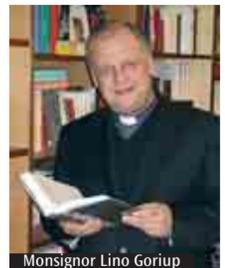
Mercoledì 1 luglio si celebra la festa liturgica annuale del Beato don Ferdinando Maria Bacchieri, parroco di Santa Maria di Galeazza e fondatore delle suore Serve di Maria di Galeazza. Questo il programma. Martedì 30 alle 20,30 Veglia di preghiera; mercoledì 1 luglio alle 9 Lodi e Messa, alle 17 Vespri, alle 20,30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e animata dalla Corale «Sicut Cervus» della parrocchia di Penzale. Al termine, festa insieme. Per tutta la giornata vi sarà la possibilità di confessarsi. I sacerdoti che desiderano concelebrazione sono pregati di portare camice e stola bianca. Per partecipare alla celebrazione della sera, da Bologna partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22). Per prenotazioni telefonare allo 051.6142344.

nuovi parroci. Don Goriup a Santa Caterina di Strada Maggiore

Sono state molte, nella vita di monsignor Lino Goriup, nominato parroco a S. Caterina di Strada Maggiore e vicario episcopale per la Cultura, le vicende e le persone che lo hanno condotto a divenire sacerdote. «Certamente - ricorda - la mia fede è maturata nel contatto, fin da bambino, con la parrocchia di Carteria di Sesto e col suo parroco di allora, il francescano padre Stefano Marchioro. Poi ha influito moltissimo la famiglia, profondamente credente e impegnata specialmente nel campo missionario, anche con esperienze in prima persona: i miei genitori sono stati fra i fondatori dell'associazione missionaria "Partecipa anche tu!"; e in questo ambito è stata importante anche la testimonianza di don Guido Franzoni. Poi la formazione culturale scolastica, il liceo classico al "San Luigi" dei padri barnabiti, fra i quali ebbe particolare influenza su di me padre Clelio Perfetti. E infine, l'esperienza universitaria, nel corso di laurea in Filosofia, dove ho fatto incontri molto arricchenti: ricordo fra tutti il professor Maurizio Malaguti, che mi ha aiutato ad approfondire il pensiero cristiano e a trovare in esso motivazioni per la scelta che stavo maturando. Né posso dimenticare l'impressione profonda che suscitavano in me, come in molti altri, i primi anni di pontificato di Giovanni Paolo II». Un lungo cammino, insomma, che lo porta nel 1986, a 22 anni, ad entrare in Seminario, dove completa gli studi in Filosofia e fa quelli teologici. Nel '92 l'ordinazione, e la destinazione come cappellano a S. Egidio, dove è

rimasto sei anni. «Un'esperienza "forte" - la definisce - pastoralmente significativa. Prima di tutto per il rapporto col parroco don Giovanni Poggi (in precedenza, quando ero Accolito, mi fu di grande utilità rapportarmi con monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a S. Tresa del Bambin Gesù): da lui ho imparato come un pastore deve amare le sue "pecore". E poi per il contatto con una realtà molto variegata e complessa, che comprendeva la povertà estrema, il disagio psichico, ma anche un gran numero di studenti "ospiti" della città da accogliere e seguire». L'esperienza successiva, sempre come cappellano, è per due anni a Casteldeboli; nel frattempo, don Lino dal '93 al '2000 insegna religione al Liceo Galvani: «una straordinaria esperienza di contatto con i giovani» la definisce. Nel 2000 il «grande salto»: don Goriup viene nominato rettore del Seminario Regionale «Benedetto XV», e lo resterà fino al 2005. «Un'esperienza molto impegnativa, ma anche molto arricchente - afferma - Stare accanto a persone che crescono verso il traguardo del sacerdozio ha fatto crescere anche me. E mi ha anche fatto toccare con mano la grandezza della Chiesa, opera di Dio che noi possiamo solo servire con le nostre povere forze». Nel 2005 l'ormai monsignor Lino diventa vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, incarico che ha conservato fino ad ora e che conserverà per la parte della Cultura; e assume un ruolo di rilievo all'interno dell'Istituto Veritatis Splendor, come vice presidente del Comitato direttivo.

«Questi due impegni mi hanno aperto a una molteplicità di realtà - spiega - come l'Università, le scuole, i Centri culturali, il "Veritatis" come "volano" della cultura della diocesi: ho avuto modo di mettere a frutto la mia preparazione culturale e la mia esperienza di formatore». Ora la nomina a parroco, «che mi permetterà di tornare entro il "tessuto vivo" del popolo di Dio - afferma - come del resto è dimensione specifica del sacerdote. La parrocchia poi è nel centro storico e adiacente alla zona universitaria: dovrò quindi mantenere uno stretto contatto con l'Università e le realtà studentesche del territorio». Un elemento fondamentale, dice monsignor Goriup «sarà il rapporto con i parroci vicini, per sviluppare una pastorale di collaborazione; e non per ragioni organizzative, ma perché la natura stessa della Chiesa è di essere comunione». Intanto sono iniziati i primi contatti, «sto studiando storia e geografia della parrocchia - spiega - Certamente, non andrò con progetti preconfezionati, ma solo con l'intenzione di realizzare al meglio quanto già si fa, per aiutare i miei parrocchiani, come si diceva una volta, ad "andare in Cielo"». (C.U.)





Er a S. Egidio

Servizio prezioso e occasione di crescita

DI PAOLO ZUFFADA

Estate Ragazzi in comune per due parrocchie del Quartiere S. Donato: S. Vincenzo de' Paoli e S. Domenico Savio. «È ormai una tradizione che facciamo Estate Ragazzi assieme», dice Simone, di S. Domenico Savio, uno degli animatori più «anziani». «In queste tre settimane di giugno, dalla fine della scuola al 26, ci impegniamo anche quest'anno a fare un oratorio speciale in gemellaggio completo. Abbiamo molti bambini (un centinaio) e siamo contenti, cerchiamo di unire l'insegnamento cristiano con tanto divertimento e gioia, crescendo insieme». Gli animatori sono una ventina e, dice sempre Simone, «ci siamo preparati a lungo a questo cammino, attraverso numerosi incontri; abbiamo incontrato il 4 giugno scorso il Cardinale che ci ha dato una spinta ulteriore al nostro "lavoro". E la collaborazione tra le nostre due parrocchie non si limita ad Estate Ragazzi, ma

fruttifica anche durante l'anno: si è stabilito un rapporto molto intenso e bello tra noi ragazzi». «Abbiamo fatto gruppo tra noi animatori», conferma Stefano, di S. Vincenzo de' Paoli, «ci troviamo bene assieme e allora tutto diventa più facile: organizzare i giochi, preparare i momenti non solo ludici della giornata, condurre il tutto dal punto di vista organizzativo. L'impegno è comunque necessario e ci si spende con gioia, certo non solo per riempire il tempo. E soprattutto si è ben consci di compiere un servizio alla comunità e soprattutto a questi bambini». «L'appuntamento di Estate Ragazzi è importante», aggiunge Maria di S. Domenico Savio, «rappresenta per questi bimbi un'occasione di crescita nella fede unica». Convinti, motivati, educatori a tempo pieno almeno per tre settimane: la responsabilità si sente ma per questi ragazzi ha ali leggere. Dall'8 al 26 giugno, tre settimane piene di Estate Ragazzi anche per la parrocchia di S. Egidio. «Dal mattino al primo pomeriggio», sottolinea il cappellano don Stefano Bendazzoli, «una quindicina di animatori, 105 bambini iscritti, un

numero notevole per la nostra parrocchia. E qui si fa un po' di tutto, anche gli animatori si mettono in gioco ogni giorno». «Ed è dura», dice Ugo, animatore da due giorni, «soprattutto a livello organizzativo. Ma la creatività è stimolata e questo è molto "intrigante". Quella di S. Egidio oltretutto è un'Estate Ragazzi «multietnica»: «Sono presenti», conferma don Stefano, «bimbi di etnie differenti: sono rappresentati tutti i continenti, in piena armonia. Il clima è familiare: collaborano anche alcuni studenti universitari, alcuni adulti, che magari durante l'anno stanno un po' ai margini della vita parrocchiale, ma che vedono la ricchezza di questa esperienza e desiderano dare il loro contributo. Del resto Estate Ragazzi è senza dubbio aiuto alle famiglie, ha un concreto valore sociale e pastorale, perché vi sono anche, durante la giornata, momenti di preghiera - cui partecipano tutti, anche i bambini di altre religioni. Quello che veramente caratterizza lo spessore educativo di questa esperienza è la motivazione profonda con cui le persone si lasciano coinvolgere». «È un momento di incontro», dice Sara, coreponsabile di Er, «tra bambini e adulti, ragazzi ed animatori che si traduce in un'esperienza di maturazione».



Estate r. a S. Domenico Savio

Sant'Antonio di Savena, un oratorio da record

Si è conclusa ieri, con una grande festa serale alla quale hanno partecipato anche i genitori, l'«Estate ragazzi» della parrocchia di S. Antonio di Savena, durata tre settimane. «Abbiamo cenato insieme e poi noi ragazzi abbiamo messo in scena uno spettacolo - spiega Lucia, 17 anni, animatrice e responsabile dello spettacolo stesso - In esso abbiamo unito quanto si è imparato nei diversi laboratori: scenografia, ballo, canto, recitazione. Il tema era un "viaggio nel tempo" fra passato e futuro, al termine del quale si concludeva che il momento più bello era stato



Er a S. Antonio di Savena

appunto l'Estate ragazzi del 2009!». Un'Estate ragazzi da record, aggiungiamo, visto che la partecipazione si è aggirata sempre intorno ai 140 ragazzi, dai 7 fino ai 12 anni, guidati da un folto gruppo di animatori, dai 30 ai 40, tutti ragazzi delle scuole superiori più alcuni universitari. Al «vertice» il diacono permanente Riccardo Vattuone e Fabio, un seminarista venuto ad aiutare. «La giornata iniziava sempre con la Messa, alle 8 - racconta Fabio - Poi si proseguiva con i bans, le scenette sulla storia di Davide, il grande gioco; quindi, dopo il pranzo, tornei di calcio e laboratori, la merenda e ancora il grande gioco, per finire». Un'esperienza che Fabio giudica molto positiva: «I ragazzi sono stati contenti - conclude - anche se nell'ultima settimana il maltempo ha un po' disturbato, impedendoci di fare la gita programmata. Ma non importa: avevamo fatto in tempo a fare altre belle "uscite": alla Santuario della Madonna di S. Luca, al Parco Talon e all'Acquajoss».

Reportage: L'unità pastorale e la proposta educativa. Un progetto capillare accolto con grande entusiasmo dalle famiglie

«Estate» a Castel Maggiore Tutto il territorio coinvolto

DI LUCA TENTORI

L'Estate Ragazzi a Castel Maggiore si gioca all'ombra del campanile della vecchia chiesa di San Bartolomeo a Bondanello. Negli ampi spazi verdi 140 ragazzi e 50 animatori per tre settimane vivono quest'esperienza parrocchiale estiva all'insegna del divertimento e di una proposta educativa cristiana. A fare gli onori di casa il cappellano don Federico Badiali, sempre a stretto contatto con i ragazzi, che racconta l'iniziativa estiva che da due anni vede insieme tutte le parrocchie dell'unità pastorale di Castel Maggiore. «Non si tratta di una esperienza isolata - spiega don Federico - ma di un'attività che coinvolge i ragazzi anche nel periodo invernale nei locali dell'oratorio presso la nuova chiesa del paese. Per ora sia le famiglie che gli animatori hanno dimostrato grande impegno ed entusiasmo per un progetto che coinvolge tutto il territorio». E a spiegare l'apprezzamento per questo tipo di servizio e di progetto educativo è proprio il sindaco di Castel Maggiore, Marco Monesi appena rieletto al secondo mandato. «L'azione della parrocchia integra i servizi delle altre istituzioni come i centri estivi comunali o le proposte delle polisportive - ha detto il sindaco - per un'ampia offerta al nostro comune». «Al di là delle differenti vocazioni educative che ci possono essere - ha proseguito Monesi - sono convinto che questo tipo di realtà non debbano essere solamente dei contenitori, ma una vera e propria proposta educativa. Noi abbiamo sempre sostenuto che lo stesso asilo nido è un momento educativo, e in questa logica lo consideriamo non come assistenza ma tappa di inizio della formazione. Ogni momento nello sviluppo del ragazzo va curato ed è giusto che vengano trasmessi quei valori che pare nella nostra società vengano sempre meno». Anche il parroco moderatore dell'unità pastorale di Castel Maggiore, monsignor Pier Paolo Brandani, è soddisfatto di Estate Ragazzi che si inserisce a pieno titolo nella pastorale integrata della parrocchia. «Estate ragazzi - ha detto monsignor Brandani - è un segno concreto che va in questa direzione, nel mostrare una chiesa che si



Don Brandani



Il sindaco Monesi



Nelle foto, Estate ragazzi a Castel Maggiore



muove insieme coinvolgendo tutte le comunità e tutte le fasce di età in una proficua collaborazione». Tra i campi di calcio e pallavolo incontriamo anche Romano, un commerciante della zona che si dice molto entusiasta dell'iniziativa. «Si svolge principalmente in un periodo in cui le altre attività scolastiche vengono meno - racconta - e quindi è un buon aiuto per i genitori. Ma come nonno di due nipoti che vi partecipano sono contento della proposta formativa offerta e della testimonianza che danno all'intera comunità». Sull'aspetto educativo si sofferma anche Francesco, insegnante di lettere alle medie di Castel Maggiore dal 1977 e ormai prossimo alla pensione, esperto della realtà giovanile del territorio. «Si tratta spesso di ragazzi privi di punti di riferimento e la scuola fa qual che può - racconta - La famiglia talvolta è debole.

Questo tipo di esperienza allora assume un ruolo importante per l'incontro con altri coetanei e la costruzione di una rete di relazioni e di sostegno. La parrocchia diviene così un punto di riferimento che cerca di accompagnarli in una comunità come la nostra di recente formazione e molto eterogenea, che tende a fruire del paese più come dormitorio che come realtà vissuta». Ultima testimonianza in proposito quella del co-parroco don Marco Bonfiglioli: «Come per l'unità pastorale abbiamo puntato anche per Estate Ragazzi sull'aspetto della collaborazione e della corresponsabilità. Ognuno di noi è chiamato a costruire un pezzo di Chiesa. Metterci tutti insieme ha toccato sicuramente il cammino di fede di tanti di noi per un positivo confronto tra le varie realtà parrocchiali».



Don Federico Badiali



Don Marco Bonfiglioli

Dal sindaco Marco Monesi parole di apprezzamento per il servizio svolto dalle parrocchie

campi. Qui prosegue l'avventura...

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Parlando con i coordinatori di Estate ragazzi emerge una «buona notizia»: l'«Estate» diocesana va ben oltre le settimane di accoglienza, organizzate nei centri parrocchiali. Infatti finiti i turni che vedono migliaia di ragazzini impegnati in giochi e riflessione, iniziano i campi, settimane fuori casa nelle quali i coordinatori vivono una esperienza di comunità con i ragazzi: si condividono vitto, alloggio, escursioni e naturalmente preghiera. Questo accade per esempio nella parrocchia di San Giacomo Fuori le Mura dove, sotto l'occhio vigile del parroco don Sergio Pasquinelli, dopo 2 settimane che coinvolgono 125 bambini, 25 animatori e 4 coordinatori, iniziano le settimane di campo. A raccontarle è Daniele Magliozzi, un militare dell'aeronautica, papà di tre figli, che per seguire i gruppi giovanili si prende le ferie. «Proseguiamo - spiega - l'esperienza educativa di Estate Ragazzi in luglio e agosto, portando ai campi i bambini delle elementari, poi a seguire quelli delle medie e infine, con l'Azione cattolica i giovani. Per i più piccoli, in luglio, abbiamo la nostra chiesetta con canonica a Monghidoro, mentre i ragazzi scelgono le opzioni offerte dalla diocesi in agosto». Stesso schema per la parrocchia di Casteldebole, San Giovanni

Battista e Santa Gemma Galgani, guidata da don Luciano Luppi. Durante le due settimane di Estate Ragazzi ci sono una settantina di bambini con 10 animatori e 2 coordinatori, il parroco e un giovane, Michele Degani. È lui che porta i ragazzi al campo a Loiano, ogni anno al termine dell'Estate Ragazzi in parrocchia. «Ventidue adolescenti - racconta - vivono un'esperienza di comunità sulle nostre colline, completando il ciclo aperto l'8 giugno con i più piccoli». Altro dato che accomuna le due realtà parrocchiali è la presenza di nuove famiglie, alcune con tradizioni culturali differenti, ma comunque attratte dalla forza della proposta cristiana, «non solo servizio ma anche formazione», come tiene a precisare Degani. Stessa «musica» nella parrocchia di S. Giovanni Bosco. Qui Estate Ragazzi si sviluppa in 6 settimane con 180 bambini per turno, 33 animatori e 4 giovani coordinatori: oltre al cappellano don Paolo Salmi, 2 ragazzi in servizio civile, Giovanni Rondelli e Margherita Bertozzo, e un chierico salesiano, Alessandro Curotti. La voglia di fare è



Estate ragazzi a San Giacomo Fuori le Mura



Estate ragazzi a Casteldebole

Estate ragazzi a S. Giovanni Bosco

di dare qui ha fatto spuntare perfino una vera piscina, dove i bambini si immergono a turno, alternando nuoto e schizzi con attività artigianali, di lavorazione del legno, teatro, lezioni di musica e momenti di riflessione in linea con il tema del sussidio, la storia di re Davide. Ma la parrocchia, guidata da don Luigi Spada, non lascia fuori nessuno: perciò anche per i ragazzi grandi c'è un vero progetto estivo, sostenuto da Emilbanca e Fondazione del Monte. «È il torneo della gabbia - racconta don Paolo - il nostro punto forte, in grado di riunire le energie e gli entusiasmi dei tanti giovani della parrocchia». E un occhio è rivolto anche alle famiglie, che partecipano numerose alle tante serate organizzate dalla comunità parrocchiale.

«Liberi per vivere»: i tre sì & i tre no

DI LUCA TENTORI

Una serata di formazione e approfondimento sul tema del fine vita. È l'incontro che lunedì sera ha coinvolto un centinaio di persone da tutto il vicariato Galliera al cinema Italia di San Pietro in Casale. L'iniziativa è stata l'occasione per presentare il manifesto «Liberi per Vivere. Amare la vita fino alla fine» promosso dall'associazione Scienza & Vita, dal Forum delle Associazioni familiari e da Retinopera e sottoscritto da oltre 38 sigle rappresentative dell'intero laicato cattolico italiano. Padre Giorgio Carbone, domenicano docente di Bioetica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, è intervenuto a proposito del dibattito in atto in questi giorni sulla alimentazione e idratazione dei malati definita dai giornali come «terapeutica» o «forzata». «Il negare cibo e acqua ai malati - ha detto - non è un passo avanti della civiltà in cui viviamo. L'alimentazione e l'idratazione vanno comunque garantite al malato, perché non sono terapie, ma una forma di assistenza naturale alla persona». Padre Carbone ha poi guidato i presenti in una riflessione sul significato delle parole vita, eutanasia e testamento biologico. Tema centrale del suo intervento il sostegno ai tre «sì» e ai tre «no» proposti dal manifesto «Liberi per vivere»: sì alla vita, sì alla medicina palliativa, sì all'assistenza; no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, no all'abbandono. «In questo momento storico - ha concluso - occorre riformulare il rapporto medico-paziente in nome di un'alleanza

solidaristica, per affrontare insieme il decorso delle malattie». All'incontro è intervenuto anche Franco Pannuti, fondatore e presidente dell'Associazione nazionale tumori (ANT), che ha spiegato il progetto Eubiosia e i risultati raggiunti in trent'anni di assistenza ai malati. «Si tratta di una iniziativa tutta protesa alla difesa della dignità della vita - ha detto - Noi siamo contro l'eutanasia, e lo testimonia la nostra attività: dal 1985 abbiamo cominciato ad assistere i malati di cancro in fase avanzata e da allora ne abbiamo accuditi 70.000, per una media di circa 100 giorni ciascuno. E tutto questo gratuitamente e a domicilio. Oggi in Italia stiamo seguendo con il nostro personale circa 3000 persone». «Non è facile portare avanti la difesa della vita nel contesto culturale di oggi - ha aggiunto - e per questo siamo operativi sul campo. Noi siamo per la difesa della vita sempre e in ogni occasione e portiamo avanti le nostre convinzioni agendo direttamente, con risultati concreti». L'incontro, che ha visto la partecipazione anche di diversi parroci, è stato promosso dalle comunità del vicariato Galliera e dalle associazioni: Scienza e vita, Servizio di accoglienza alla vita, Centro italiano femminile, Forum delle associazioni familiari e Azione cattolica.



Padre Giorgio Carbone e Franco Pannuti

Gaetano Maccaferri,
presidente uscente
di Unindustria
Bologna, traccia

un bilancio del suo
mandato e rilancia
l'idea di una nuova
centralità della città

Uno sforzo comune

DI STEFANO ANDRINI

In occasione dell'Assemblea generale abbiamo rivolto alcune domande a Gaetano Maccaferri, presidente uscente di Unindustria Bologna. Come ha visto cambiare il rapporto tra imprese e città?

La vocazione all'imprenditorialità è storicamente nel Dna di Bologna. Perciò il rapporto tra imprese e città è da sempre molto stretto, in quanto parte integrante dell'identità del nostro territorio. La nascita di Unindustria Bologna, realizzata durante il mio mandato, ha contribuito a rafforzare il dialogo attraverso una semplificazione della rappresentanza che ha dato unitarietà, e quindi più autorevolezza ed incisività, alla voce delle imprese. È un rapporto che il mio successore Maurizio Marchesini saprà coltivare e far crescere, insieme al consolidamento dell'associazione e alla sua capacità di risposta alle esigenze delle imprese di fronte alle sfide del mercato globale in questo difficile momento.

Durante il suo mandato lei ha insistito sulla necessità di un governo metropolitano come condizione fondamentale per una nuova centralità di Bologna. Quali sono i suoi auspici oggi?

Quello della rinnovata centralità di Bologna all'interno di una dimensione europea, come nodo di contenuti e di saperi collegato a una rete estesa al mondo, è stato il leit-motiv di una progettualità che ha impegnato la nostra associazione durante gli ultimi due anni e che, non a caso, ispira anche i lavori della nostra assemblea generale di domani. Ritengo che i tempi siano maturi per una stagione di rinnovamento territoriale in grado di dare vita ad un'area metropolitana motore di sviluppo e capace di competere con le aree più avanzate d'Europa. Bologna ha le potenzialità perché ciò si realizzi. Occorre tuttavia un grande sforzo comune. Serve una sintonia tra l'insieme degli attori locali capace di far convergere volontà e interessi differenti in nome di una visione condivisa. Mi piace ricordare qui il richiamo del nostro arcivescovo cardinale Carlo Caffarra che, in occasione dell'omelia di San Petronio dello scorso ottobre, pur da una prospettiva alta, invitava tutti a fare crescere la città e a far prevalere il bene comune.

Lei ha prestato particolare attenzione alla responsabilità sociale d'impresa. La ritiene ancora una priorità?

La responsabilità sociale d'impresa è un tema oggi più che mai di attualità alla luce della crisi che stiamo vivendo. Quanto è successo sui mercati finanziari mondiali per colpa di comportamenti irresponsabili, con pesanti ripercussioni sull'economia reale, deve stimolare tutti noi - che pure viviamo e operiamo all'interno di un tessuto produttivo dai fondamentali sani - a tenere alta la guardia e a coltivare comportamenti virtuosi. La dimensione sociale dell'agire dell'imprenditore, in quanto riferita alle persone e all'ambiente in cui opera, è per sua stessa natura portatrice di una responsabilità etica. Senza contare che il mercato seleziona e premia i comportamenti corretti e virtuosi - le cosiddette best



Maccaferri



«Dalla collaborazione con il «Veritatis Splendor» al sostegno di Estate ragazzi i rapporti dell'associazione con la Chiesa di Bologna sono di grande cordialità»

practice - che, letti in una prospettiva manageriale, possiamo considerare come efficaci fattori di competitività. La responsabilità sociale d'impresa deve far parte del patrimonio culturale di ogni imprenditore e manager e dovrebbe entrare obbligatoriamente nei percorsi formativi delle «business school». Come sono stati i suoi rapporti e quelli della sua associazione con la Chiesa di Bologna? Di grande cordialità, confermando una tradizione di attenzione rispettosa e di dialogo. E del resto la voce autorevole del cardinale Caffarra e il suo sguardo sulla città sono sempre un invito alla riflessione per tutti - credenti e laici - e quindi anche per noi imprenditori, abituati a orientare il nostro agire su finalità terrene. Proprio il tema sopra richiamato della responsabilità sociale d'impresa è stato fertile terreno di incontro e collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, la LUMSA e l'Angelicum per una esperienza formativa di altissimo livello come il Master in Etica d'impresa. Più di recente ci ha fatto piacere sostenere Estate Ragazzi per il valore sociale dell'iniziativa, di supporto formativo e di sostegno alle famiglie, in particolare in questo difficile momento economico.

Domani l'assemblea generale

Personaggi illustri sul piano locale e nazionale presenzieranno e interverranno alla Assemblea generale di Unindustria Bologna in programma domani alle 17 all'Europauditorium del Palazzo dei Congressi (Piazza della Costituzione 4). «Bologna. La volontà di rinnovarsi» è il tema scelto per l'appuntamento annuale degli industriali bolognesi. Ne parlerà nella sua relazione Gaetano Maccaferri, presidente uscente di Unindustria Bologna, al quale seguirà l'intervento di Maurizio Marchesini, presidente entrante dell'associazione. L'Assemblea coinciderà infatti con il passaggio del testimone al vertice dell'associazione degli imprenditori bolognesi per il biennio 2009-2011. I lavori dell'Assemblea ospiteranno quindi l'intervento del sindaco di Bologna neo eletto, Flavio Delbono. Nella seconda parte dei lavori gli interventi dei rappresentanti nazionali: Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, intervistato da Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera; Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che concluderà i lavori. In rappresentanza dell'Arcivescovo sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Russia

Padre Toschi: «Un'amicizia sempre più concreta»

Un viaggio a Mosca per «rinsaldare e rendere sempre più concreti i rapporti d'amicizia e di collaborazione tra la città di Bologna e la Chiesa ortodossa russa». È il senso della visita recentemente compiuta in Russia da padre Tommaso Toschi con un gruppo di amici. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Quali le impressioni di questo viaggio?

Ho incontrato alcuni tra i più qualificati rappresentanti della Chiesa ortodossa e di quella cattolica. Con viva soddisfazione ho notato che le relazioni tra loro stanno diventando sempre più cordiali e promettenti. Il segreto probabilmente mi viene suggerito dal grande scrittore russo Fedor Dostoevskij, che in un suo romanzo dice: «L'unico amore del popolo russo è Gesù Cristo». Da più parti ho sentito riaffiorare la convinzione che la Russia sarà cristiana o non sarà. E la Chiesa ortodossa in Russia è il principale fattore di identità nazionale.

Ha avuto modo di incontrare il nuovo patriarca Cirillo?

Per un suo impegno improvviso non sono riuscito ad incontrarlo, ma ho parlato con i suoi più stretti collaboratori e con l'incaricato delle relazioni ecumeniche e internazionali Bishov Hilarion Alfejev, che mi hanno fatto dono di recenti discorsi e di pubblicazioni del patriarca.

Qual è la sua visione di collaborazione con la Chiesa cattolica?

Il patriarca Cirillo sostiene che la Russia diventerà una nazione ancor più grande solo quando metterà in armonia l'essenza spirituale e la natura materiale. E per raggiungere questo scopo si è augurato che i rapporti tra cattolici e ortodossi diventino sempre più amichevoli e costruttivi. (L.T.)



Padre Toschi e Bishov Hilarion Alfejev

Per gli «Amici di Luca» la nutrizione artificiale va sempre garantita

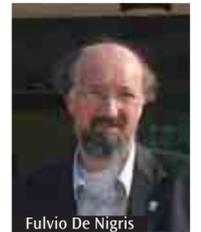
Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma «Gli amici di Luca», si associa alla contrarietà dell'Ordine dei medici di Bologna rispetto al documento recentemente approvato dalla Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici, chirurghi e odontoiatri) sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, nel quale si qualificano come atti medici la nutrizione ed idratazione artificiali, sottoposte così al consenso informato del paziente. A tale proposito De Nigris, che ogni giorno opera insieme alle famiglie toccate dal dramma del coma o dello stato vegetativo, ha anche scritto una lettera aperta al presidente nazionale Amedeo Bianco. «La cosa che più ci ha ferito è stata la mancanza di un confronto con il mondo del volontariato e delle associazioni dei familiari - lamenta il direttore, che da sempre si definisce «laico» - anche se ci è arrivata una convocazione postuma da parte della Federazione nazionale il 3 luglio, mentre con l'Ordine di Bologna parleremo il 7. Sarei curioso di sapere a quali associazioni fa riferimento il documento nazionale, quando queste siano state convocate ed il parere che hanno espresso. Nell'ultimo Forum delle associazioni impegnate su questi temi e all'interno dell'apposito seminario istituito dal Ministero della salute, abbiamo infatti stilato un documento che definiva la somministrazione del nutrimento e dell'idratazione artificiali un «atto dovuto». Perché sarebbe stato importante incontrare le associazioni dei familiari?

Il coma e lo stato vegetativo non possono essere trattati in modo tecnicistico, senza aprirsi a tutti gli aspetti che gravitano intorno al paziente. L'autoreferenzialità di medici e operatori sanitari è del tutto insufficiente, perché non tiene conto di tutte quelle professionalità non sanitarie, come educatori e volontari, nonché della stessa famiglia, ai quali anche la Comunità europea ha riconosciuto un ruolo di esperti. Questi casi presentano una situazione complessa che può essere affrontata solo in rete, come stiamo facendo a Bologna.

Diceva che non condivide la scelta di annoverare l'idratazione e alimentazione artificiali tra gli atti medici soggetti a consenso...

È una scelta riduttiva e lontana dal sentire comune della maggioranza delle famiglie coinvolte nel problema. Queste hanno una grande capacità di affrontare la loro quotidianità, anche se dura, e desiderano andare fino in fondo nell'assistere i loro cari. Ciò che chiedono è un accompagnamento, il riconoscimento da parte dello Stato della loro situazione. Sul piano economico, perché prima di parlare della libertà di fine vita occorre parlare della libertà di cura. E sul piano sociale, perché chi si trova nel dramma del coma o dello stato vegetativo, o si è appena risvegliato, ha bisogno di un clima umano molto forte, e di essere considerato, in tutta la sua dignità, sul piano della convivenza civile. Insistiamo perché non venga avallato l'equivoco della dignità della vita rapportata alla sua qualità, perché la vita è sacra sempre, e ciò che è inguaribile non è incurabile.

Michela Conficconi



Fulvio De Nigris

Il «Monte del Matrimonio»: dalla storia al futuro

Il Monte del Matrimonio ha provveduto al rinnovo delle cariche del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori, che risultano così composti per l'anno 2009 (426° esercizio): Consiglio di amministrazione: Umberto Fratta priore presidente, Francesco Cavazza Isolani vice presidente, Guglielmo Franchi Scarselli consigliere anziano, Giorgio Bedeschi, Piera Filippi, Guido Novello Guidelli Guidi, Guido Magnisi, Franco Manaresi, Emilio Pascale Guidotti Magnani, Luigi Pedrazzi, Claudia Rubini, Augusto Turchi, consiglieri; Raffaele Poggeschi consigliere onorario; Revisori del bilancio: Franco Stupazzini e Amelia Luca revisori effettivi, Guido Pedrini e Marco Brini revisori supplenti; Direttore degli uffici Romano Bergami. «Il Monte - spiega il presidente Fratta - è un'istituzione che risale al 1583 e la cui attività è tuttora valida, come provano i 5300 libretti aperti presso di noi. Le finalità sono sempre le stesse: facilitare alcuni momenti cruciali della vita delle persone, come appunto il matrimonio, ma anche

i voti religiosi e l'ingresso in una professione. Il meccanismo è semplice: una persona, da noi denominata «montista» versa una cifra a favore di un'altra, di solito un bambino. Questa cifra viene da noi amministrata, attraverso investimenti il più possibile oculati; ogni anno, il ricavato netto di tutti gli investimenti, più quello della gestione del luogo dove abbiamo sede, Palazzo Giovagnoni, viene ridistribuito fra tutti i «montisti» in proporzione all'entità della cifra versata. Il beneficiario potrà ritirare tale cifra, aumentata degli incrementi annuali, se entro i 40 anni si sposerà, diverrà sacerdote o membro di un istituto religioso, si diplomerà o si laureerà. Dopo tale età, se non avrà raggiunto nessuno di questi traguardi, potrà ritirare la cifra, ma solo un terzo degli incrementi; il resto andrà ad aumentare la massa destinata agli altri beneficiari». «L'attaccamento dei bolognesi alla nostra istituzione è grande - prosegue Fratta - basti pensare che ci sono famiglie che da generazioni, ininterrottamente, utilizzano i

nostri servizi. Eppure non tutti ci conoscono, e per questo l'intento principale della mia azione come presidente sarà quello di far conoscere il più possibile il Monte. Ciò attraverso diverse iniziative. Anzitutto, favorendo le visite guidate di associazioni e gruppi alla nostra splendida sede, ricca di opere d'arte, oltre che di un archivio storico davvero unico. Poi continuando ad inviare lettere che illustrano la nostra azione e le nostre finalità ai membri delle associazioni che conosciamo. Infine, favorendo le tesi di laurea su di noi e organizzando convegni».



La Sala del Consiglio

Chiara Unguendoli

Bcc, Magagni rieletto presidente

Giulio Magagni, 52 anni, ingegnere civile, presidente di Emil Banca e di Iccrea Holding (Gruppo Bancario Iccrea), è stato riconfermato presidente della Federazione delle Banche di credito cooperativo dell'Emilia Romagna (23 banche associate con 373 sportelli, 85 mila soci, oltre 3 mila dipendenti e una competenza territoriale sul 78% dei Comuni della regione). Magagni, che fa parte dei Comitati esecutivi dell'Abi e di Federcasse, è stato eletto all'unanimità e sarà affiancato, per il prossimo triennio, da due vice presidenti: Pierino Buda (Bcc Romagna Est, vicario) e Secondo Ricci (Credito cooperativo ravennate e imolese).



Giulio Magagni

S. Stefano, suona Anna Kravtchenko

Finale davvero scoppiettante per il Festival di Santo Stefano, domani sera, ore 21,15, con il ritorno, dopo oltre 14 anni, del grande talento pianistico di Anna Kravtchenko, la trionfatrice del Concorso Busoni del 1992, ormai considerata una delle grandi pianiste contemporanee. Anna Kravtchenko sarà interprete di una trascinate pagina del Novecento musicale: il Concerto per pianoforte, tromba e orchestra op. 35 di Dmitri Shostakovich, che la vedrà accanto al trombettista piacentino Andrea Giuffrè. Con loro i Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna, diretti dal parigino Bruno Poindereft. Completa il programma la celebre «Eine kleine Nachtmusik» («Una piccola musica notturna») KV 525 di Mozart, la Suite da «Carmen» di Georges Bizet e la «Serenata» di Ciaikovskij. Anna Kravtchenko, di origine ucraina, ma ormai stabilitasi in Italia, ancora ricorda la sua apparizione a Bologna, nel 1995, in Piazza Maggiore, «fu un'esperienza bellissima», dice. Nel frattempo ha girato il mondo per poi tornare qui con un'opera affascinante, ma per certi versi sconcertante. «Nel Concerto di Shostakovich», spiega l'interprete che è impegnatissima nello studio di nuovi brani in vista di

prossimi concerti, «troviamo di tutto. C'è uno spiccato eclettismo, in cui sentiamo sia influenze di Bach, sia riferimenti al momento in cui fu composto». Pianoforte e tromba dialogano con ruoli diversi, ma con la stessa importanza, con l'orchestra. «Non è la prima volta che eseguo questa composizione - ricorda - Ormai l'ho in repertorio e la trovo bellissima». Difficoltà particolari non mancano, «Soprattutto non è facile andare insieme. Diceva un mio conoscente che faceva il chirurgo: noi sbagliamo solo quando sopravvalutiamo o quando sottovalutiamo un caso. Lo stesso vale per il musicista. Bisognerebbe essere obiettivi, mantenere la giusta distanza, ma non è facile». Come di consueto il ricavato va per i restauri e i lavori di cui ha urgente bisogno il complesso di S. Stefano. (C.S.)



Anna Kravtchenko



Madonna dei Boschi, l'organo



L'organo di Montorio

Concerti a Montorio e a Madonna dei Boschi

L'Associazione Ars Armonica propone due appuntamenti. Sabato 4 luglio, alle ore 21, nel Santuario di Madonna dei Boschi, Monghidoro, si terrà un concerto che vedrà impegnati Bernardo Barzagli al violino barocco e Kumiko Konishi all'organo. In programma musiche composte tra il XVI e XVIII secolo da diversi autori, tra i quali Vivaldi e Telemann. Protagonisti del concerto saranno l'organo e il violino barocco, quest'ultimo diverso da quello attualmente in uso. Per esempio, le corde del violino barocco sono in budello, mentre nel violino moderno sono in metallo, l'arco è più corto, più leggero, quindi più agile, mancano la spalliera e la mentoniera e anche la tastiera è più corta. Naturalmente è diversa la costruzione e l'accordatura è a 415-430 anziché l'attuale 440. La maggiore attenzione ai manoscritti porta, infine, al risultato finale di un suono e un'interpretazione diversi. Anche l'organo solista, avrà il suo spazio con brani di Galuppi, Pescetti, Sweelinck e Walond. In questo piccolo Santuario è conservato l'unico strumento storico del territorio: un prezioso manufatto di Anonimo del primo Seicento con la presenza all'interno di materiale fonico di Traeri (1600) e Verati (1800). Domenica 5, alle ore 21, nella chiesa sussidiaria dei SS. Pietro e Paolo di Montorio (Monzuno), si terrà un concerto con Yannick Varlet, organista francese di grande valore. L'interesse del concerto risiederà nella sfida proposta da Yannick Varlet nell'eseguire su un organo di scuola bolognese, la cui fisionomia definitiva è da ricondurre ad Adriano Verati nel 1885, musiche di autori prevalentemente francesi. Sarà un'occasione per saggiare l'ardimento dell'organista nel proporre brani di Louis e Gervais-François Couperin, Gaspard e Michel Corrette, Jean-Jacques Beauvarlet-Charpentier su uno strumento che non è nato per questo tipo di repertorio e al tempo stesso le qualità dell'organo che sarà utilizzato fino nelle sue più riposte capacità. Ingresso libero. (C.D.)

Giovedì 2 luglio alle 18.30 nella Basilica di Santo Stefano verrà presentato il libro di Simonetta Pagnotti «Mi chiamo Margherita» (Edizioni Paoline). Intervengono l'autrice, padre Ildelfonso Chessa e il giornalista Stefano Andriani



Una santa innamorata

DI PAOLO ZUFFADA

C'è oggi un disperato bisogno di santi, di esempi, di figure che testimonino in prima persona i valori. Ma per trovarli, bisogna spesso andare a scavare nel passato, cercando di capire quali fossero le cause della santità e quale il rapporto tra i santi e la società di cui facevano parte. Tra le tante storie di santità, quella di Margherita da Cortona raccontata dalla scrittrice e giornalista Simonetta Pagnotti in «Mi chiamo Margherita. La santa di Cortona scrive a suo figlio» (Edizioni Paoline, pp. 217, euro 17) è particolarmente esemplificativa di una vita vissuta «sporcadosi le mani» e di una ricerca coerente e continua dell'assoluto. Di fronte alle vicende di Margherita narrate dalla Pagnotti in modo inusuale (è infatti la santa che parla in prima persona raccontando, in una lettera dettata in punto di morte al confessore frate Giunta, se stessa al figlio Iacopo) nasce spontanea una domanda: in cosa si distingue la santità femminile? «Nella tensione verso l'assoluto - scrive nella prefazione Luisa Muraro - il traguardo è accente per donne e uomini, ma non cancella la loro condizione e quindi neanche la loro differenza: la purifica e la trasfigura, senza sopprimerla. Si pone qui il problema della conversione di Margherita. Sappiamo che la donna, dopo essere stata l'amante di un nobile di Montepulciano, rimasta senza ricorsi umani per la morte di lui, arrivò a Cortona con un figlio bambino dal quale si distaccò molto presto per condurre una vita tutta dedita ai poveri, alla preghiera e alla penitenza, alternando il ritiro eremitico con la partecipazione alla vita cittadina. La conversione insomma avrebbe segnato una discontinuità estrema nella vita di lei». «La narrazione della Pagnotti - continua la Muraro - si innesta in questo punto, con il duplice intento di liberare Margherita dallo stereotipo della Maddalena penitente, tipico della narrazione clericale sulle donne, e di ristabilire l'interessa dell'esperienza amorosa di lei. L'autrice porta così la figura della santa di Cortona verso una più



Alcuni acquerelli con episodi della vita di Margherita

profonda coerenza interiore, riscattandola dal modello agiografico». Quello di cui forse noi lettori avevamo bisogno: non agiografia pura ma patente umanità. «Se è vero - scrive infatti nella prefazione padre Sergio Livi - che Dio è amore, Margherita ha vissuto nella relatività del suo essere fragile l'assoluto di Dio. Qui risiedono la sua santità e la sua eccezionalità. Qui sta la sua modernità antica di donna innamorata. Dall'esperienza di un amore giovanile per il suo Raniero, mai dimenticato, alla maternità, il passaggio a un amore eterno è facile. L'esperienza dell'amore ti spalana le porte a Colui che è la fonte dell'amore: Margherita trovò naturale questo passaggio».



Simonetta Pagnotti

Alle Absidi il «cantuccio» di Pascoli

DI CHIARA SIRK

Nell'ambito dei Martedì Estate, promossi dal Centro San Domenico, mercoledì 1, ore 21,30, l'Associazione Culturale Mala Testa presenta «Pomponia Graecina» poemetto latino di Giovanni Pascoli, rielaborato drammaturgicamente da Matteo Castellucci. Interpreti: Giorgia Bondi, Matteo Castellucci e Luca Di Gregorio. Castellucci, come le è venuta l'idea di portare in scena i poemi latini di Pascoli? «Il mio è un amore nato sui banchi di scuola, quando, al ginnasio addirittura, quando una lungimirante professoressa ci fece leggere alcuni passi di questa produzione pascoliana». Che però non nasce con un intento teatrale? «Pascoli avrebbe voluto scrivere per il teatro, ma non gli riuscì. Non era nella sua sensibilità. Quando scrisse questi testi in latino rivelò invece un profondo senso del dramma che ci siamo proposti di riportare all'attenzione». Perché l'autore scriveva in latino? «Per Pascoli il latino era un rifugio, lo chiamava «il mio cantuccio». Lui spesso parlava, scriveva, prendeva appunti in latino. Dal letto di morte il poeta parlò alla sorella in latino. Questa era forse la sua lingua del cuore». Parlano di «Pomponia Graecina»? «È il poemetto latino in esametri con cui Pascoli vinse l'edizione del Certamen di Amsterdam del 1910. Pomponia, nobile moglie del flamine Plauzio, sospettata insieme alla sua famiglia d'origine di seguire culti stranieri, viene sottoposta al giudizio del marito e per amore del figlioletto Aulo sceglie di rinnegare la sua fede cristiana. «Mortalis amor, dolor immortalis!»: vedrà allora con orrore scorrere i giorni e gli anni



Gli interpreti

goccia a goccia, come da una clessidra di vetro. Finché la notte di Roma non sarà illuminata da un grande incendio che darà inizio alla terribile persecuzione neroniana e darà a Pomponia ancora una volta il coraggio di scendere nelle catacombe a cercare i propri familiari». Che rapporto aveva il poeta con la fede? «Non facile, anche se una raccolta è intitolata «Poemata christiana». Da una parte lo riteneva la religione dell'amore, sia in senso verticale, amore per Dio, sia orizzontale, amore tra gli uomini. Dall'altra criticava la religione perché aveva tolto agli uomini la paura della morte. Poi, leggendo il suo testo, vediamo che la sofferenza, la paura, nonostante la fede della protagonista, ci sono». Per la traduzione vi ha aiutati Alfonso Traina... «Sì, abbiamo voluto offrire uno spettacolo corretto anche dal punto di vista filologico e il latino di Pascoli è pieno di riferimenti storici e culturali che vanno interpretati correttamente». Ma lo spettacolo è in italiano? «Quasi tutto è tradotto, ma in alcuni momenti più coinvolgenti non abbiamo rinunciato a declamare alcuni passi nella lingua originale». L'Associazione Mala Testa proporrà Pascoli anche nelle prossime settimane: giovedì 9 «Il ritorno di Augusto e Giugurta», lunedì 13 «Rufio Crispino». Ingresso libero.

note nel chiostro

San Vittore, per Beethoven strumenti d'epoca

Giovedì 2 luglio alle 21, per l'ottava edizione della rassegna «Note nel Chiostro» al Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore 40), il «Fortepiano Ensemble» di Bologna (Paolo Ravaglia, clarinetto, Mauro Valli, violoncello e Carlo Mazzoli, fortepiano) interpreta due Trii di Beethoven con strumenti d'epoca. Si tratta di una rara occasione per ascoltare queste opere con la sonorità originale: un clarinetto ed un violoncello del periodo classico si uniranno ad un fortepiano autentico costruito a Vienna da Mathias Iakesch nel 1823, gemello di quello che il costruttore fornì a Beethoven per la sua casa di Bonn.

Gotz a Porretta

Nell'ambito della rassegna «Voci e organi dell'Appennino», si terrà domenica 5, alle ore 21, nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Porretta, un concerto per organo intitolato «Omaggio a Handel, Haydn e Mendelssohn», compositori dei quali ricorrono vari anniversari. All'organo Johannes Gotz, organista, concertista di fama internazionale e direttore, attualmente organista titolare della chiesa abbaziale di St. Peter (Foresta Nera), una delle più significative chiese barocche tedesche. Il Maestro eseguirà musiche di Handel, Haydn, Bach, Mendelssohn, Petrali, Morandi. Ingresso libero.

«Rallegrati piena di grazia», terzo cd

È uscito in questi giorni il terzo dei cd «Ave Maria. Rallegrati piena di grazia» che il pianista Walter Proni e la soprano Claudia Garavini stanno dedicando alle preghiere mariane di tutti i secoli. «Nessun dubbio - scrive nella presentazione il musicologo Piero Mioli - grava sulla classicità di una preghiera come l'Ave Maria del culto cristiano; e a fianco della storia della liturgia la storia della musica ne annovera numerose versioni conosciute, praticate, fortunatamente popolari. Monodica o polifonica, a cappella o con accompagnamento, in latino o in lingua nazionale, breve o lunga, da sempre la musica dell'Ave Maria visita la navata della chiesa, la sala da concerto, il salotto borghese». Mioli fa poi alcuni esempi, relativi ad «Ave Maria» contenute nel cd. «Quando Tomás Luis de Victoria la lascia per un attimo all'antica purezza del canto solo nelle prime due parole - scrive - e poi comincia ad adornarla di contrappunti, il sommo contrappuntista

spagnolo sembra inserirsi nell'antica pratica della polifonia germogliante dalla monodia, ma poi non esita a prendersi tutte le sue libertà». Sull'opera di Rossini dice che «l'intonazione è lunga e meno lineare del previsto: a parte l'incisività di alcuni suoni puntati». Mentre è «sorprendente l'Ave Maria di Donizetti, zeppa di note puntate alla maniera troica e infiorata da un bel vocalizzo verso la fine». E ancora, «popolarissima, giustamente, quella che Verdi inserì nell'«Otello», sopra un La bemolle maggiore piano e pianissimo che esalta il fascino arcano del canto». «Singolare - infine - il La bemolle minore di Villa Lobos (1887 - 1959), che durante la sezione centrale nell'omologo maggiore estende la voce fino alla tredicesima minore». Oggi alle 21.15 nella quieta cornice dell'Eremo di Ronzano dei Frati Servi di Maria, eccezionale concerto di musica sacra dal titolo «Rallegrati piena di grazia» del soprano Claudia Garavi-

ni accompagnata al pianoforte da Walter Proni. Caccini, Mozart, Cherubini, Gounod, Schubert, Rossini, Verdi, Leoncavallo sono alcuni degli autori che verranno eseguiti in questo appuntamento che arricchisce la rassegna «Andar per Santuari» organizzata dall'associazione culturale Musicae all'interno di «Suoni dell'Appennino». Rassegna che quest'estate porterà gli spettatori ad ascoltare il messaggio dell'Ave Maria in ben 13 diversi celebri Santuari e antiche pievi delle province di Bologna, Modena e Ravenna. Il concerto è ad ingresso gratuito. Per informazioni: associazione culturale Musicae tel. e fax 051916909, info@associazionemusicae.com, www.suonidellappennino.it (S.A.)



S. Giacomo, due concerti

Per il «Festival di San Giacomo» oggi alle 21.30 nell'Oratorio di S. Cecilia (via Zamboni 15) concerto dell'ensemble «Il bel humore» (Angela Albanese viola da gamba e chitarra barocca, Leonardo Borlotto viola da gamba, Gianni Lazzari viola da gamba e flauto traverso rinascimentale, Silvia Guberti musiche strumentali del Cinque e Seicento. Sabato 4 luglio alle 18 nello stesso luogo concerto del «Siderum pulvis ensemble», soprano Noriko Kaneko, flauti dolci Daniele Salvatore, Lorenzo Capucci, Enrico Zanoni, clavicembalo Francesca Campagnaro. Saranno eseguite opere di Henry Purcell e Georg Friederich Haendel.

L'omelia dell'Arcivescovo:
«Appoggiatevi alla "roccia"
dell'amore del Signore»

Ecco, questo è «il punto»: la roccia dell'amore che Dio sente per noi. Roccia, cioè un amore sicuro, fedele, eterno. Se noi mediante la fede, stabiliamo la nostra persona sulla certezza di questo amore, non saremo mai privati della guida del Signore. Avviene un miracolo: la solidità del Signore è comunicata all'uomo, poiché «chi confida nel Signore, è come il monte Sion: è stabile, non vacilla in eterno». Cari fedeli, il Vescovo è venuto a visitarvi per confermarvi nella vostra fede: perché siate sempre fondati sulla roccia dell'amore che Dio ha per voi. Nutrite dunque la vostra fede colla docilità alla predicazione della Chiesa. Educate in essa i vostri figli. La traversata della vita è ben più sicura se sulla nostra barca c'è il Signore.

visita pastorale. Il cardinale a Mongardino, Rasiglio e Lagune

Nei giorni di sabato 20 e domenica 21 giugno scorsi si è svolta per le parrocchie di S. Cristoforo di Mongardino e S. Andrea di Rasiglio, unitamente a S. Nicolò di Lagune la visita pastorale effettuata dal cardinale Carlo Caffarra. L'Arcivescovo è stato accolto sabato alle 10 nella chiesetta di S. Pietro cosiddetta «dell'Olivetta», perché situata nella valle del torrente Olivetta al civico 55 dell'omonima via. L'edificio, di nuova costruzione, è sorto per iniziativa di don Guido Gnudi, attualmente operante nella missione di Usokami, porta il titolo traslato della soppressa parrocchia di Scopeto e funge allo stesso tempo come nuova sede per la parrocchia di S. Andrea di Rasiglio. Nello scorcio di mattinata l'Arcivescovo si è recato dapprima in visita a casa di alcuni anziani infermi; ha poi voluto conoscere il territorio recandosi alle varie storiche sedi parrocchiali; si è trattenuto infine coi parroci interessati per conoscere i problemi pastorali. Nel primo pomeriggio, sempre presso la sede di S. Pietro dell'Olivetta l'Arcivescovo si è intrattenuto anzitutto coi bimbi del catechismo per una affabile, magistrale e piacevole conversazione; in seguito ha incontrato i

genitori per condividere con loro l'urgenza dell'educazione dei giovani, indicando nel contempo i principi e gli elementi dell'educazione cristiana. Un partecipativo momento di preghiera comunitaria ha suggellato il tutto. La giornata si è conclusa con la visita alla parrocchia di S. Nicolò delle Lagune, ove la presenza del Cardinale Arcivescovo ha recato viva soddisfazione al parroco don Paolo Zamparini e ai parrocchiani convenuti. Domenica 21 alle 10 le tre comunità si sono riunite nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo di Mongardino per la gioiosa celebrazione festiva, cui è seguita l'assemblea parrocchiale. In essa l'Arcivescovo, tenuto conto delle particolari condizioni ambientali e delle limitazioni da esse imposte ha esortato i fedeli a non trascurare alcune cose fondamentali: la Messa festiva, la catechesi per i fanciulli e non, la carità cristiana, intesa anche come solidarietà. Una caratteristica immagine della Beata Vergine di S. Luca con dedica autografa è stato il gradito ricordo di un evento che ha suscitato positive reazioni.

Don Edoardo Magnani,
parroco a Mongardino e Rasiglio



Un momento della Visita pastorale

«Partecipe come sei del carisma salesiano», ha detto ieri il cardinale durante l'ordinazione di don Roberto Smeriglio, «Cristo ti invia a ricostruire la vita nei piccoli e nei giovani, e tu sai bene quali "veleni di morte" oggi li insidiano»

Dal lamento alla danza

Anno Paolino, oggi
arriva il gran finale

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio ascoltata nella prima lettura ci invita a prendere coscienza che c'è «qualcuno» - un estraneo, uno straniero - che bussava alla porta della nostra vita: la morte. Anzi chiede di entrare nella realtà come tale. La morte è uno di casa? La risposta della divina Parola è la seguente: «Dio non ha creato la morte... Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte». Viene affermata senza ombra di dubbio la positività della realtà, dal momento che essa tutta trae origine da una volontà buona. I principi originari non sono due, uno buono ed uno cattivo, che mescolandosi nella loro attività, danno origine ad un mondo originariamente ambiguo, positivo e negativo al contempo. «Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane». Ma circa l'uomo la Parola di Dio dice anche qualcosa di più profondo: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità: lo fece ad immagine della propria natura». E questa la più grande affermazione circa l'uomo. Egli nell'universo è l'unica creatura che Dio abbia fatto a sua immagine, e l'essere ad immagine di Dio significa per l'uomo essere partecipe della stessa vita ed immortalità divina. Ma, allora, attraverso quali «crepe» della realtà la morte può entrare e diventare ospite della dimora dell'uomo? Ascoltiamo ancora la divina Parola: «... la giustizia è immortale». Cari fratelli e sorelle, quante volte abbiamo pensato che non la giustizia - l'obbedienza alla legge di Dio - ci fa vivere veramente, ma l'esercizio autonomo della nostra libertà. Abbiamo pensato che solo chi compie il male, se la goda e viva. «La giustizia è immortale» ci dice la Parola. Morte-vita acquistano ora un significato molto profondo. Non si tratta di fatti biologici. C'è una vita umana che denota un modo di esistere vero, bello, giusto, buono: questa vita è immortale; c'è un modo di vivere falso, ingiusto, cattivo: questa è vita mortale. Allora, cari fedeli, è la nostra libertà che può aprire la porta della morte; che può deturpare la positività del reale; che può introdurre «veleno di morte» nelle creature uscite sane dalla mano di Dio. La pagina evangelica, alla luce di questa divina parola, diventa drammatica: essa narra l'incontro del Dio della vita colla morte. È uno scontro vero e proprio. L'uomo dichiara la sua resa incondizionata alla morte: «tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Cristo colla sua potenza riconduce alla vita: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Cari fedeli, dona materia di riflessione che nell'originale greco, i due verbi corrispondenti a «alzati» e «si alzò» appartengono al



Don Bosco e i suoi ragazzi. Nel riquadro a destra don Roberto Smeriglio

vocabolario cristiano della risurrezione del Signore. Il miracolo del Signore ha dunque anche valore di segno. Egli avrebbe affrontato la morte in modo decisivo nella sua morte sulla croce, e ne avrebbe riportato vittoria nella sua risurrezione. Mentre infatti la vittoria di cui parla il Vangelo di oggi è provvisoria: la figlia di Giairo è comunque poi morta, colla risurrezione del Signore la nostra umanità entra in possesso della vita divina immortale. La ragione di questa vittoria definitiva è perché l'uomo dalla morte e risurrezione di Gesù è stato giustificato, e «la giustizia è immortale». Carissimo Roberto, mediante l'imposizione delle mie mani fra poco sarai inserito per sempre in Cristo, perché in Lui e con Lui tu estenda ad ogni uomo la sua vittoria sulla morte, donando all'uomo la liberazione dal peccato e la vera giustizia. Come infatti ci insegna l'apostolo, «Dio ti fa partecipare da oggi in poi al suo trionfo sulla morte in Cristo e per mezzo tuo diffonderà il profumo della sua conoscenza: profumo di vita per la vita» (cfr. 2Cor 2,14-15). Partecipe come sei del carisma salesiano, Cristo ti invia a ricostruire la vita nei piccoli e nei giovani, e tu sai bene quali «veleni di morte» oggi li insidiano. Sappi mutare il loro lamento in danza. Come per la bambina di Giairo, prendili per mano e nel nome di Gesù, di loro: «alzatevi!». Il tuo ministero testimoni la verità della parola di Dio: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi».

* Arcivescovo di Bologna



Oggi, alle 17.30,
in cattedrale la Messa
presieduta dal cardinale

Oggi in occasione della solennità dei Ss. Pietro e Paolo e della conclusione dell'Anno paolino, il cardinale Carlo Caffarra presiederà nella Cattedrale di S. Pietro alle 17 il canto dei Primi Vespri e alle 17.30 la Messa episcopale dei Ss. Pietro e Paolo. I Primi Vespri saranno cantati dalla Schola gregoriana «Benedetto XVI». Come di consueto antifone, Salmi, Magnificat saranno in latino. Oggi si celebra anche nella nostra diocesi, come in tutte quelle italiane, la «Giornata per la carità del Papa». Il popolo cristiano è invitato a farsi carico in modo responsabile e solidale del sostegno anche economico all'attività pastorale di Benedetto XVI.

Anche nella
nostra diocesi
si celebra la
Giornata per la
carità del Papa



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
In Cattedrale alle 17 Vespri e alle 17.30 Messa per la solennità dei Santi Pietro e Paolo.
- SABATO 4 LUGLIO**
Inizia la Visita pastorale a Madonna dei Fornelli.
- DOMENICA 5 LUGLIO**
Conclude la Visita pastorale a Madonna dei Fornelli.

san Escrivà. «Un uomo follemente innamorato di Cristo»

Venerdì scorso, festa di San Josemaría Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, il cardinale Julian Herranz, presidente della Commissione disciplinare della Curia Romana ha celebrato una Messa nella Cattedrale di San Pietro. Nell'omelia, dopo aver ricordato che San Josemaría è «ben conosciuto e venerato anche dal vostro Arcivescovo, il mio fraterno amico cardinale Carlo Caffarra», il cardinale Herranz ha descritto il fondatore dell'Opus come «un uomo follemente innamorato di Cristo». «Anche noi - ha aggiunto - siamo e dobbiamo diventare ogni giorno di più, innamorati di Cristo! E, perciò, araldi suoi in mezzo alla folla che lo cerca». «Oggi - ha proseguito il Cardinale - ci sono tantissime anime che hanno sete della parola di Dio. Ma ci sono anche «falsi profeti», che tradiscono - ingannandola - questa sete! Quante menzogne sulle labbra di questi «profeti» della cosiddetta «cultura laica», che è in realtà pagana! Tra le falsità che propagano: la menzogna sul significato della parola libertà e la menzogna sui contenuti della parola felicità». Di fronte a questi due grandi errori, ha spiegato, «noi cristiani non siamo né pessimisti, né timo-

Il cardinale Julian Herranz ha celebrato la Messa per il fondatore dell'Opus Dei

rosi. Sappiamo bene che Dio è il Signore della Storia. Il nostro realismo è pertanto positivo e pieno di speranza. Perciò chiediamo al Signore di aiutarci ad opporvi due coraggiosi impegni apostolici; il servizio della vera libertà e il servizio della vera gioia». Il Cardinale ha poi precisato che «di fronte a queste insidie paganizzanti che propagano la menzogna di una libertà umana assoluta, staccata da Dio e perciò da ogni valore morale, noi dobbiamo difendere una serie di verità che il relativismo agnostico vorrebbe oscurare. La verità sulla dignità della persona e il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale; la verità sull'amore, che ha una dimensione spirituale ben superiore al solo «sesso»; la verità sul matrimonio - unione stabile di un uomo e una donna aperta alla fecondità - e la verità sulla famiglia fondata su di esso. Ma innanzitutto la verità sul valore anche sociale della religione e, più concretamente, della Rivelazione di Cristo». Oggi, ha proseguito, «per l'influsso dei «falsi profeti» del benessere e del progresso, si sta sviluppando un clima di materialismo pratico, che - in nome di un falso concetto di felicità - favorisce la tolleranza senza limiti e una permissività quasi totale. Sembra che per moltissimi - anche battezzati - gli unici valori reali della vita siano il profitto economico e il benessere personale». Ma «non è la prima volta - ricordava spesso San Josemaría - che la Chiesa deve levare la sua

voce contro il falso concetto pagano di felicità umana e in difesa della vera gioia. Da quando Cristo è venuto al mondo, si è verificato questo contrasto tra vita pagana e vita cristiana, tra una visione puramente materialista della felicità e l'intima, autentica e profonda gioia dei figli di Dio. Una gioia e una pace che il mondo non dà e neppure può togliere, perché sono «frutto dello Spirito Santo» (Gal 5, 22)». Il Cardinale ha concluso con una preghiera: «Madonna di San Luca, con tanto amore venerata dai bolognesi, Causa della nostra gioia!; insegnaci ad essere, seguendo lo spirito di San Josemaría, testimoni fedeli di questa gioia cristiana, che sa scoprire e valorizzare tutto quello che c'è di veramente buono e di veramente bello su questa terra, ma con lo sguardo sempre teso verso il porto divino della vita eterna! Oggi più che mai le anime dei nostri concittadini hanno bisogno di questo nostro servizio cristiano». (C.U.)



San Escrivà



Herranz

Scomparsa Leda Dondini, mamma di don Lino Civerra

È scomparsa nei giorni scorsi Leda Dondini, 81 anni, mamma di don Lino Civerra, parroco a Porretta Terme. I funerali si sono svolti lunedì scorso nella chiesa parrocchiale di Castiglione dei Pepoli, suo paese natale, presieduti dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina e concelebri da una ventina di sacerdoti, tra cui il parroco di Castiglione, il dehoniano padre Albino Marinolli. Leda, che era sposata con Giovanni Civerra, maestro elementare, scomparso qualche anno fa, era un personaggio molto noto a Castiglione e non solo. Aveva avuto dieci figli, dei quali don Lino è l'ottavo: una famiglia che tutti conoscono, sempre accogliente e disponibile ad aiutare gli altri. Particolarmente suggestiva è stata la processione che ha portato il feretro di Leda al cimitero del paese, per l'ultimo saluto.



Leda Dondini

Morto Nildo Petazzoni, pediatra e uomo di fede

È deceduto il 17 giugno, all'età di 83 anni e dopo una lunga malattia, Nildo Petazzoni, amato a Casalecchio di Reno per la competenza e dedizione con la quale aveva svolto per molti decenni la professione di pediatra. Lascia cinque figli e la moglie Mariagrazia Pranzini. Il funerale è stato celebrato nella chiesa di Cristo Risorto in Casalecchio di Reno, presieduto da don Giuseppe Ferretti e concelebrato da altri sacerdoti amici. La Messa di Trigesimo sarà venerdì 17 luglio alle 19.30, nella stessa chiesa. Petazzoni era conosciuto in diocesi per il suo impegno in diversi ambiti, specie caritativi e missionari: l'associazione Volontari della Sofferenza, la raccolta e scelta di medicinali da inviare nei Paesi in via di sviluppo, la ricostruzione in Val di Resia dopo il devastante terremoto in Friuli, i viaggi per conto della Caritas a Spalato e Sarajevo. Estese la sua professione di pediatra, svolta spesso senza conoscere limiti di orario né festività, anche oltre i suoi doveri istituzionali, garantendo il servizio ai più deboli: le bambine delle Orfanelle di San Luca, le stesse suore, i piccoli dei nomadi, le colonie di Dobbiaco. Negli anni Sessanta aveva fatto parte anche del Consiglio pastorale diocesano. «Gesù era per Nildo la guida, il maestro, il Dio amato, servito e accolto nella fedeltà alla preghiera, e all'ascolto della parola e dell'Eucaristia - ha detto nell'omelia don Ferretti, per anni guida spirituale del pediatra - Di qui le scelte forti a favore dei piccoli e diseredati». (M.C.)



Petazzoni

Ricordo di padre Marco Fabbri

I suoi amici e confratelli lo hanno ricordato con una Messa in suffragio giovedì scorso, decimo anniversario della sua scomparsa: padre Marco Fabbri, francescano, morì infatti in un tragico incidente stradale il 25 giugno 1999, all'età di appena 49 anni. Padre Marco era nato a Villa Verucchio (Rimini), cittadina sede di uno dei più antichi conventi francescani, che egli frequentò quindi fin da bambino. A 10 anni entrò nel Seminario minore dei Frati minori di Cortemaggiore (Parma), poi proseguì gli studi alle Grazie di Rimini, all'Osservanza di Bologna, a Piacenza e infine allo Studio teologico S. Antonio di Bologna. Emise i voti solenni nel 1976 e fu ordinato sacerdote nel '77. Dal 1982 cominciò ad occuparsi delle attività dell'Antoniano, specie quelle di apostolato sociale, nelle quali profuse tutta l'energia pratica e spirituale di cui era ricchissimo; fino all'improvvisa scomparsa.



Padre Fabbri

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Ritorno a Brideshead
Ore 17.30
Coco avant Chanel
Ore 20.20 - 22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Gli amici del Bar Margherita
Ore 20.30 - 22.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fani)
p.zza Garibaldi 3/c
Riposo. Il 4/7: La malassa
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Diocesi: per l'Abruzzo raccolti 235mila euro Messa per l'anniversario di don Tullio Contiero

diocesi

ABRUZZO. In occasione dell'emergenza suscitata dal devastante terremoto che ha colpito l'Abruzzo, la risposta della nostra diocesi è stata particolarmente generosa: la Caritas diocesana ha infatti raccolto oltre 235mila euro, che sono stati versati alla Caritas nazionale per le necessità della popolazione terremotata. **DON CONTIERO.** Il Centro Studi «G. Donati» ricorderà don Tullio Contiero venerdì 3 luglio, giorno della sua scomparsa, alle 18.30 con una Messa che sarà celebrata da padre Giovanni Munari nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4). Padre Giovanni



Don Contiero

Munari è un missionario comboniano, per 30 anni ha lavorato in Brasile, è stato provinciale del Brasil do Sul, ora è direttore dell'Emi-Editrice missionaria italiana.

spiritualità

PICCOLA FAMIGLIA. La Piccola famiglia dell'Annunziata promuove una serie di incontri sul tema generale «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Uno sguardo su altri mondi, tema specifico «La morte: che cosa è e come si muore. La dottrina e l'esperienza della morte», il sabato alle 19.30 nella chiesa di Oliveto (Montevoglio). Sabato 4 luglio ultimo incontro: Ignazio De Francesco parlerà di «La morte nell'Islam».

feste

S. GIORGIO DI PIANO. Si conclude oggi al Centro sociale «Falcone e Borsellino» di S. Giorgio di Piano la tradizionale «Festa dell'estate» il cui ricavato sarà devoluto alla Lega italiana tumori e all'Istituto Ramazzini di Bentivoglio. Dalle 16.30 stand gastronomico con crescentine, alle 21 ballo con «I Yollis», alle 23 estrazione della sottoscrizione a premi.

giornali e riviste

CARITAS. È uscito il numero 4 (anno 4) di «Notizie dalla Caritas diocesana». In prima pagina, il «Fondo emergenza famiglie 2009», giunto alla seconda erogazione. Si parla quindi di incontri zionali, dell'Anagrafe delle Caritas parrocchiali, del Corso di formazione per Caritas parrocchiali, del 40° della morte di padre Marella, della Consulta ecclesiale della Caritas (di cui viene pubblicata la «Lettera aperta» ai candidati sindaco) e del 50° della morte di don Primo Mazzolari. Il notiziario è anche scaricabile dal sito della Consulta ecclesiale della carità <http://www.cec.selfip.net/> ***MAGNIFICAT***. È uscito il numero 53 di «Magnificat», periodico dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata. In

Speciali indulgenze nell'Anno sacerdotale

DI GABRIELE CAVINA *

In base a quanto disposto dalla Penitenziera Apostolica, durante l'Anno sacerdotale è concessa l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che nel primo giovedì e venerdì del mese parteciperanno devotamente al divino Sacrificio della Messa, veramente pentiti, e offriranno, per i sacerdoti della Chiesa, preghiere a Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e qualsiasi opera buona compiuta in quel giorno, affinché li santifichi e li plasmi secondo il Suo Cuore. È necessaria la penitenza sacramentale e la preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Inoltre, ai sacerdoti veramente pentiti, che in qualsiasi giorno devotamente reciteranno almeno le Lodi mattutine o i Vesperi davanti al SS.mo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione o riposto nel tabernacolo, e, sull'esempio di San Giovanni



Maria Vianney, si offriranno con animo pronto e generoso alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione, viene impartita misericordiosamente in Dio l'Indulgenza plenaria, che potranno anche applicare ai confratelli defunti a modo di suffragio, se, in conformità alle disposizioni vigenti, si accontentano alla confessione sacramentale e al Convivio eucaristico, e se pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Ai sacerdoti viene inoltre concessa l'Indulgenza parziale, anche applicabile ai confratelli defunti, ogni qual volta reciteranno devotamente preghiere debitamente approvate per condurre una vita santa e per adempiere santamente agli uffici a loro affidati. Agli anziani, ai malati, e a tutti quelli che per legittimi motivi non possano uscire di casa, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, verrà ugualmente elargita l'Indulgenza plenaria se, nei giorni sopra determinati, reciteranno preghiere per la santificazione dei sacerdoti, e offriranno con fiducia a Dio per mezzo di Maria, Regina degli Apostoli, le malattie e i disagi della loro vita. È concessa, infine, l'Indulgenza parziale a tutti i fedeli ogni qual volta reciteranno devotamente cinque Padre Nostro, Ave Maria e Gloria, o altra preghiera appositamente approvata, in onore del Sacratissimo Cuore di Gesù, per ottenere che i sacerdoti si conservino in purezza e santità di vita.

* Pro Vicario generale

associazioni

PORTICINA. Si è svolto nei giorni scorsi l'incontro conviviale del gruppo volontari della Porticina, con padre Vincenzo Benetollo in occasione della chiusura estiva del servizio di distribuzione di alimenti e di cibo. Il servizio è stato iniziato da Assunta Viscardi, di cui oggi è aperto il processo di canonizzazione.



Il gruppo de «La Porticina»

La parrocchia di Rastignano in festa per san Pietro

Quest'anno noi della parrocchia di Rastignano vogliamo dare maggiore risalto alla Festa di S. Pietro, avvantaggiati dall'aver quasi ultimato la costruzione della chiesa e delle opere parrocchiali, che già utilizziamo in buona parte. È la prima volta che pensiamo a come farne una «festa grossa», con la speranza di «alleggerire» così la festa della Madonna dei Boschi di settembre. Dal punto di vista religioso ripetiamo la ormai tradizionale Messa unica della domenica più vicina al 29 giugno - quest'anno, oggi - alle 10: una Messa all'aperto, celebrata gli scorsi anni nel campo di calcio con la magra ombra degli alberi. Ora non più: finalmente saremo tutti all'ombra del porticato del chiostro posto tra l'antica e la nuova chiesa.



La nuova chiesa di Rastignano

Vorremmo così che si definisse il senso del chiostro come luogo del raccoglimento prima di entrare in chiesa, luogo di silenzio e di tranquillità, di pace e di incontro tra le persone. Perché la Messa unica? Credo che sia importante in alcune occasioni - come la festa del Patrono - far comprendere che la comunità cristiana nasce settimanalmente dall'Eucaristia: l'unica Eucaristia per l'unica Comunità. Tutti radunati attorno all'unica Mensa per essere famiglia di Dio, figli dell'unico Padre. In concomitanza, anche i bambini e i ragazzi partecipanti all'Estate Ragazzi saranno coinvolti nelle giornate di festa. Difficile per ora pensare che si possa, in questa stagione di fine anno scolastico e di attesa delle ferie, impegnare in altri eventi religiosi i parrocchiani: perciò abbiamo puntato sulla necessità di incontrarsi per conoscersi e allacciare rapporti di amicizia. Per questo fino a domani si terrà la festa nel chiostro: nei giorni feriali Messa alle 18.30, poi crescentine, melone e prosciutto e il cocorero, poi l'osteria per chi ha voglia di strimpellare una chitarra e per chi ha l'ugola d'oro alle ore 21. E ogni giorno, tutti a tavola con un piatto di pasta diversa ogni sera. Oggi e domani sera musiche per palati più giovani. Naturalmente siete tutti invitati: sarete accolti con simpatia e certamente ve ne andrete con la voglia di ritornare.

Don Severino Stagni, parroco ai Ss. Girolamo e Pietro di Rastignano

«Madonna scende sola» al Museo della Beata Vergine di San Luca



Museo. Ci si figura qui una inconsueta discesa della Madonna di San Luca che, invece di attendere il solito corteo processionale che l'accompagna in città, prende l'iniziativa e «scende sola», lungo il portico e per le vie della città: dove incontra persone diverse per storie, per attese e per soluzioni alla vita, accomunate tutte dal desiderio di essere accolte come sono. Tra ubriacchi e sbandati, indifferenti e sonnambuli, in incontri inattesi e inusuali, ancora una volta la Vergine si mostra attenta a scoprire il mistero che alberga in ciascuno, e diviene tramite di misericordiosa accoglienza. Un testo di non facile resa teatrale che la Compagnia presenta con la solita freschezza e con una notevole intensità. L'ingresso è gratuito; info presso il Museo: 0516447421. (G.L.)

esperienze estive missionarie. Ascolto e confronto nella bisaccia

Ritiri a Villa San Giuseppe

Anche durante l'estate, i padri Gesuiti di Villa San Giuseppe (via di S. Luca 24) organizzano corsi di Esercizi spirituali per diverse categorie di persone. Dall'1 al 9 luglio «Sentirsi custoditi per imparare a custodire», esercizi spirituali ignaziani e riflessione sull'arte di governare, guidati dal gesuita padre Gian Giacomo Rotelli: per provinciali e loro Consigli, formatori e formatrici. Dal 10 luglio al 10 agosto si terrà poi il «Mese ignaziano», guidato dal gesuita padre Germàn Arana ed equipe: è pensato per giovani in formazione (vita religiosa e sacerdozio), ma può essere indicato anche per persone adulte (sacerdoti, religiosi/e, laici/che) che desiderano fare il punto della propria vita alla luce della Grazia di Dio. Infine, tre «sessioni» di Esercizi spirituali ignaziani: dal 13 al 20 agosto, per giovani dai 18 ai 30 anni, guidati dal gesuita padre Loris Piorar e da suor Francesca Balocco ssd ed equipe; dal 21 al 30 agosto e dal 31 agosto al 6 settembre, per tutti, guidati rispettivamente dal gesuita padre Carlo Chiappini ed equipe e dal gesuita padre Salvatore Zanda ed equipe. Info e iscrizioni: tel. 0516142341.



importante che a nessuno salti in testa di andare a sanare qualcuno come Gesù ha fatto con il lebbroso. Siamo tutti lebbrosi, noi quanto loro e solo il Signore ci può salvare. La speranza e la prospettiva è che tutti noi ci guariamo a vicenda». Il messaggio di don Tarcisio e delle associazioni missionarie arriva ai ragazzi e alle ragazze come una freccia, tant'è vero che quest'anno a partire saranno moltissimi. «Crediamo che in qualche modo partire per l'Africa quest'estate sia una risposta alla nostra aspirazione di renderci utili, raccontano Agnese e Erika, studentesse di medicina all'Università di

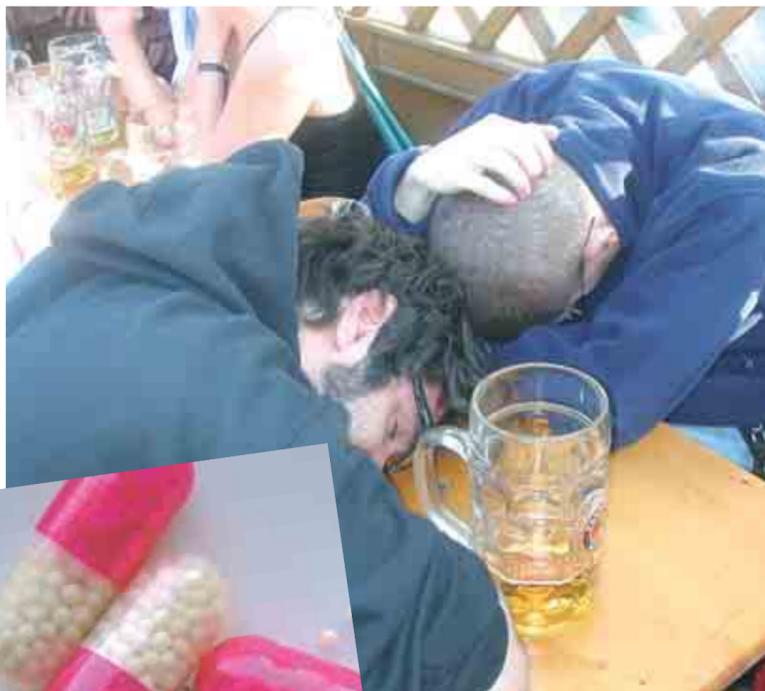
Bologna. Entrambe abbiamo sentito il desiderio di partire per poter vedere una realtà diversa dalla nostra e per incontrare culture differenti anche per vivere al meglio la nostra realtà di tutti i giorni». Agnese e Erika sono della parrocchia del Corpus Domini e stanno per partire per la Tanzania nella diocesi di Iringa con un gruppo di altri trenta giovani. Saranno coordinati dall'associazione «Albero di Cirene» che ha progettato partenze anche per la Moldavia e per la Romania. Con il Centro Missionario Diocesano partono una quarantina di persone di diverse parrocchie dirette in vari paesi della Tanzania nei villaggi di Usokami e Ulkumbi. Martina e Giacomo, lei di Sant'Anna, lui di Santa Maria della Misericordia, a poco più che ventenni, partiranno per Kaniungombe, con un progetto di sartoria a favore delle donne. Il gruppo dell'Azione Cattolica, composto da sedici giovani, si recherà in Albania, a Batore. Saranno alloggiati dalle suore Imeldine per formare un gruppo di giovani animatori albanesi che durante l'anno seguiranno i bambini più piccoli, proponendo un cammino sulla figura di San Giuseppe. Non mancano poi volontari che partono per l'India, per il Brasile, per l'Argentina, per Mozambico e per tanti altri paesi del mondo. «Una cosa è certa - ha concluso don Nardelli. Ciascuno di noi si porterà a casa un piccolo pezzo del paese dove è stato in missione».

Caterina Dall'Olio

Tavola rotonda a San Lazzaro: la mobilitazione dei genitori contrari alla libera vendita delle «smart drugs»

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Famiglia e scuola vogliono bene ai ragazzi e non abbassano il livello di guardia quando suona l'ultima campanella dell'anno scolastico. A dimostrarlo, giovedì scorso, in concomitanza della Giornata mondiale contro la droga, sono stati i genitori delle scuole di San Lazzaro, stimolati da un Comitato presieduto da Mauro Marino, papà di 2 ragazzini delle scuole Jussi. Occasione di questo gesto d'amore è stata la necessità di confrontarsi su un tema caldo del nostro tempo: la prevenzione dello sbalzo. Necessità sollecitata dalla recente apertura di un negozio «Alkemico» nella via principale di San Lazzaro, un punto vendita di sostanze non illegali ma che rientrano nel gruppo delle così dette «Smart Drugs». La tavola rotonda, vero laboratorio esemplare anche per gli amministratori e funzionari comunali, ha trattato una questione centrale: gli stili di vita rivolti allo sbalzo e la preoccupazione di genitori e insegnanti, a cui è chiesto di educare allo sviluppo della personalità. Le «istruzioni per l'uso» di psichiatri, tossicologi e educatori, come Elia Del Borrello, Carmine Petio e Claudio Miselli, si riassumono in un appello: no a tutte le droghe, leggere, forti, naturali o artificiali che siano. Un no assoluto motivato da dati scientifici e da esperienze mediche, che chiedono più serie azioni di informazione sulla pericolosità, ad esempio, della cannabis, specie se vi si associa il consumo di alcol. Al centro di un'azione preventiva «anzitutto la famiglia, a cui si devono allineare la scuola e le istituzioni che controllano il territorio, affiancando alla prevenzione una necessaria azione formativa», come ha ribadito anticipando un'immediata progettualità in tal senso, lo stesso sindaco di San Lazzaro Marco Macciantelli. I genitori da parte loro sono apparsi decisi a stare al passo con i tempi, senza però abdicare alle funzioni di indirizzo e tutela, per proteggere i figli da insidie culturali avverse allo sviluppo responsabile della persona. Dito puntato dunque contro gli stili di vita giovanili «disordinati», che associano consumo di alcol, cannabis e altre sostanze, non sempre definite illegali, ma stimolanti ed eccitanti, che portano a percepire la realtà «sopra alle righe». Si è invitato ad usare l'esperienza di prevenzione acquisita nella lotta al tabacco, e ora all'alcol, anche verso il mondo degli oppiacei e ancora prima della cannabis. Un mondo che i genitori temono non abbia limiti con le nuove droghe «disegnate», sostanze artificiali che vengono proposte in packaging color rosa, insieme a bamboline e cappellini. All'incontro, tenutosi alle scuole Jussi, oltre trecento partecipanti, tantissimi i genitori intervenuti, a cui si sono aggiunti educatori e responsabili di comunità, oltre agli stessi funzionari comunali, chiamati in causa dalla apertura a sorpresa del negozio di via della Repubblica.



I partecipanti alla tavola rotonda

Apertura che è stata dagli stessi giustificata come dotata di legittima autorizzazione. Proprio per questo, si è detto, va tenuto alto il livello di guardia verso esercizi che propongono prodotti che devono essere oggetto di disapprovazione sociale, «motivata - ha spiegato Petio - da dati scientifici: nei programmi terapeutici specializzati infatti sono gli adolescenti i soggetti nei quali con più probabilità viene riscontrato un problema di cannabis primario». La cannabis interessa il 75% delle domande di trattamento tra gli adolescenti di età inferiore ai 15 anni e il 63% tra quelli di età compresa tra i 15 e i 19 anni. E qui entra in gioco l'aspetto della tutela del consumatore: Pierre Orsoni, presidente di «Telefono Blu S.O.S consumatori», fa sapere: «I ragazzi vanno tutelati, sotto l'aspetto del diritto della salute innanzitutto. Non si può vendere loro sostanze che, come alcol e nicotina, sono dannose. Bando dunque al commercio di droghe, leggere o "smart" che siano. O dobbiamo aspettare la denuncia di un ragazzino deceduto per uso di sostanze acquistate legalmente?». Orsoni invita anche a contattare Telefono Blu per denunciare eventuali effetti dannosi di queste sostanze vendute legalmente (www.telefonoblu.it).

Sbalzo, un coro di no

Scuola è vita

La famiglia deve scendere in campo

Cogliamo con piacere lo spunto offertoci da monsignor Domenico Nucci, parroco di San Lazzaro, e l'input dei genitori di San Lazzaro sul caso Smart Drugs. Su questo caso e più in generale sul caso «i nostri figli, consumatori da sfruttare fin che la legge lo permette». Imputati: chi vende, chi acconsente, chi tace. Partiamo in difesa del primo imputato. È assodato che quando c'è una tentazione, la colpa non è solo di chi offre la possibilità di sbagliare, perché l'ultima parola è quella della coscienza e della responsabilità individuale. Questo non giustifica però chi propone, soprattutto ai ragazzi, di seguire strade devianti, di usare prodotti nocivi. E ancora, a catena, la responsabilità si allarga, entrando in gioco il secondo imputato: chi acconsente a questa offerta. Ultimamente sono sorti i negozi che vendono Smart Drugs, senza suscitare nessuno sdegno, solo qualche superficiale brontolamento di genitori preoccupati che i loro ragazzi acquistino prodotti che molti definiscono pericolosi. Ma nulla più. E qui entra in causa il terzo imputato, noi genitori, perché la responsabilità diventa anche nostra. Dove siete genitori attenti? Ora arriva l'estate e i pericoli aumentano: la velocità in strada, il bere per sete o passatempo, l'uso di pasticche per non dire di no, per sentirsi «parte» e non «fuori». Chi è di noi «dentro» con loro? Alziamoci e arrabbiamoci, puntiamo il dito contro chi fa leggi che non stanno al passo coi tempi, contro chi, riparandosi dietro ad un'ipocrisia dice «la legge li permette», contro chi come tanti di noi fino ad oggi è stato zitto. Ma cerchiamo anche di conoscere queste realtà, capire cosa vendono e che cosa si può fare per educare i nostri ragazzi a non scegliere di varcare quelle porte. Chi sta dalla parte delle vittime, i nostri figli, non può più tacere. Cerchiamo di dare loro gli strumenti per riconoscersi vittime. Questa consapevolezza passa attraverso un processo di riconoscimento sia personale che da parte degli altri. Gli altri siamo anche noi.

Gruppo genitori de «La Scuola è Vita»

la scuola è vita

Noè: «Ampliare le tabelle delle sostanze proibite»

«I negozi abilitati legalmente a vendere le cosiddette "droghe leggere" in Italia rappresentano una realtà molto grave e che deve essere arginata il prima possibile». Con queste parole Silvia Noè, presidente gruppo assembleare Udc in Regione, ha presentato, venerdì scorso, Giornata internazionale contro la droga, la sua proposta di mozione volta alla modifica delle tabelle ministeriali previste dalla legge 309/90 che contengono l'elenco delle droghe considerate illegali. Questo gruppo di sostanze stupefacenti, sostiene la Noè, è attualmente troppo circoscritto e quindi può essere facilmente aggirabile dai gestori della catena Alkemico. «Le leggi vigenti - ha spiegato - non si esprimono nei confronti di alcune sostanze psicoattive e pseudonaturali che, se combinate insieme possono avere effetti allucinogeni e molto pericolosi per la salute». Il deputato dell'Udc Gian Luca Galletti ha annunciato che presenterà la medesima mozione in Parlamento. (C.D.L.)

Irc. Il punto sulla riforma della scuola

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha avuto come tema il dialogo interreligioso la Giornata residenziale per gli insegnanti di Religione che si è svolta lunedì scorso al Seminario arcivescovile. Tra gli interventi, quello di Luigi Accattoli, giornalista e scrittore, vaticanista del «Corriere della Sera», che ha parlato di come entrare in contatto con gli alunni islamici. Accattoli ha riassunto le proprie indicazioni in quattro punti: parlare con gli alunni musulmani prendendo l'iniziativa con approccio amichevole; usare un linguaggio a loro comprensibile; non evitare le questioni spinose, ma porle rispettando le loro convinzioni, anche quando non le possiamo condividere (e dobbiamo dirlo); sollecitare l'interlocutore musulmano a reagire alla nostra esposizione.

Giordana Cavicchi, distaccata Uciim presso il Servizio nazionale

Irc della Cei ha invece trattato de «Lo stato attuale della Riforma scolastica e l'Irc». Le abbiamo rivolto alcune domande. «Per la scuola primaria e secondaria di primo grado» spiega «dovrebbero uscire entro l'estate le indicazioni, perché la riforma in questo settore dovrebbe partire già dal prossimo anno scolastico. Le indicazioni nazionali per le varie discipline sono quelle che una volta si definivano i programmi. Per la scuola superiore, invece, sono usciti in questi giorni i regolamenti per la riforma, piuttosto consistente, degli istituti tecnici, dei professionali e dei licei. Questi documenti riportano la suddivisione dei percorsi scolastici, i quadri orari e i profili professionali, educativi e culturali degli studenti al termine dei vari percorsi».

Come si pone, nel nuovo quadro, l'Irc? Per il primo ciclo abbiamo sperimentato, durante tutto questo anno scolastico, con 120 sperimentatori in tutta Italia, i «raguardi per lo sviluppo delle competenze» e gli «obiettivi di apprendimento» secondo le indicazioni lasciate «in eredità» dal precedente ministro Fioroni; e abbiamo già raccolto i frutti di questo lavoro, emendando la bozza che avevamo elaborato inizialmente. Siamo quindi pronti, come Irc, ad essere inseriti nelle Indicazioni che dovrebbero uscire. Per le secondarie superiori, invece, non è partita alcuna sperimentazione e quindi siamo ancora fermi agli «Osa», ovvero «Obiettivi specifici di apprendimento» sottoscritti nel 2007 dall'allora presidente della Cei cardinale Ruini e dall'allora ministro Moratti.

C'è qualche indicazione sulla collocazione dell'ora di Religione nelle «nuove» scuole superiori?

L'ora di Religione rimane com'è ora in tutti i percorsi sia professionali, che tecnici, che liceali. Potrebbero cambiare i rapporti interdisciplinari, perché ad esempio vengono introdotte nuove materie come «Cittadinanza e Costituzione» e alcune materie scientifiche vengono raggruppate. E potrebbero eventualmente cambiare, in base alle indicazioni (quando usciranno), gli Osa, che come detto sono stati firmati circa due anni fa.

Come devono porsi gli insegnanti di fronte a questi cambiamenti?

Noi abbiamo diffuso il più possibile la bozza emersa dalla sperimentazione, e i corsi di aggiornamento nelle varie diocesi sono proprio finalizzati a far conoscere i nuovi programmi. Non ci sono grosse novità da questo punto di vista; ma, ed è molto importante, una maggiore

valorizzazione dell'aspetto educativo, che la scuola vuole riscoprire: vuol essere non solo una scuola formativa, ma una scuola che educa, che prepara quindi giovani consapevoli delle proprie responsabilità, che sanno orientarsi all'interno delle tante proposte valoriali che vengono loro fatte.

In una scuola più «educativa» l'Irc ha un ruolo maggiore....

È quello che noi riteniamo, ma è anche quanto ci ha detto il ministro Gelmini quando ha partecipato al «meeting» nazionale degli insegnanti di Religione, il 25 aprile scorso. Ha sottolineato il valore dell'Irc e dell'insegnante di Religione nella scuola come elemento culturale forte, occasione di riscoperta dei valori anche umani, persino strumento di integrazione, perché fa conoscere ai ragazzi immigrati la nostra cultura e la nostra civiltà e quindi permette loro di integrarsi meglio.



Un momento della Giornata residenziale

PRIMO PIANO

scuola e giornali

«Bologna 7» al San Luigi

Da quest'anno anche il S. Luigi promuoverà l'abbonamento a Bo7 da settembre per tutto l'anno. Versando 50 euro insieme alla retta, si potrà ricevere l'Avvenire ogni domenica con le pagine di Bo7, in cui si parla di ciò che avviene nella diocesi e dei principali temi di attualità, soprattutto nella comunità cittadina. È molto bello che i genitori del S. Luigi si dimostrino così sensibili all'informazione che la nostra diocesi offre sui fatti rilevanti della comunità bolognese. Con la compagnia di un buon giornale, auguriamo a tutti buona lettura su Bo7.

Maria Coccolini,
Istituto San Luigi

Malpighi, «fattibile» la prima prova

I temi proposti giovedì scorso per la prima prova dell'esame di maturità sono stati subito avvertiti come fattibili, poiché la prima pagina riportava come tipologia A l'analisi di un testo in prosa abbastanza breve ma significativo, affrontato all'interno del programma scolastico, la prefazione de «La coscienza di Zenò» di I. Svevo. Le richieste della traccia erano chiare (tranne forse il punto 2.6) e semplici, almeno ad un primo livello di risposta; naturalmente l'approfondimento non è dettato solo dalla traccia ma anche dalla coscienza e capacità del singolo alunno. Per alcuni la traccia era troppo «ingabbiata», ma questo capita di frequente nella prova di maturità. Tra i saggi brevi, due sono stati i preferiti: quello di argomento letterario («Innamoramento e amore»), e quello di argomento tecnico-scientifico. Il primo ha attirato l'attenzione per il fascino dell'argomento, ma anche per i testi riportati, conosciuti personalmente o inquadrabili all'interno di autori o contesti storici svolti nel corso dell'anno. I ragazzi per un tempo consistente sono stati indecisi tra l'analisi testuale ed il saggio breve letterario. Il secondo è piaciuto per l'argomento molto vicino all'esperienza di tutti gli studenti. I documenti riportati offrivano molti spunti, ma il loro lessico è risultato in alcuni punti un po' oscuro, «da iniziati»: infatti i ragazzi hanno chiesto diverse delucidazioni. È stato possibile quest'anno prendere in considerazione anche il tema di storia, che offriva interessanti spunti di riflessione legati al programma affrontato e non richiedeva, almeno ad un primo livello di risposta, opinioni che solo esperti del settore possono offrire.

Un'insegnante dell'istituto «Malpighi»